

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1600 ?

6025

2

LA MODA

Fauola Morale

DI

FRANCESCO

SBARRA.

LA MODA¹²

Fauola Morale

DI

FRANCESCO SBARRA;

Rappresentata in Musica

IN SEMINARIO DI LVCCA:

All' Illustrissimo Signore,

e Padrone Offer.^{mo}

IL SIGNOR DON

GIOANNI RAMOS

Del Mançano

Del Consiglio di S. M. Catholica, e

suo Auuocato Fiscale Generale

nel Stato di Milano.



IN MILANO,

Per Filippo Ghisolfi, 1652.

Ad istanza di Francesco Mognaga.

Con licenza de' Superiori.

LA MODA

Franco Morale

FRANCESCO SBALETTI
IN SEMINARIO DI LUGO

Reimprimatur.
Fr. Basilius Commis. S. Offic. Mediol.
Io: Paulus Mazuchellus pro Illustriss.
D. Archiepiscopo.
Comes Maioragius pro Excell. Sen.

Del Mancano
Del Collegio di S. M. Catholice
no Amore del Reale Generale



IN MILANO
Per Filippo Chiostri, 1722.
Ad istanza di Francesco Morale
per licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.

DEdico à V. S. Illustrissima
questo picciol volume
in segno dell'immenfa
mia deuotione, ne credo in ciò
ingannarmi, essendo il libretto
intitolato LA MODA, & facen-
dosi alla MODA d'hoggi di con
puoca spesa grand' Apparenza,
oltre di che il Risparmio, &
l'Apparenza sono interlocutori
in questo Dramma. Spero però
farà gradito questo mio picciol
dono della gentilezza di V. S.
Illustrissima, non come picciolo
nel volume, ma bensì come gran-
de nella moralità, che contiene,
si come quel saggio Pittore col

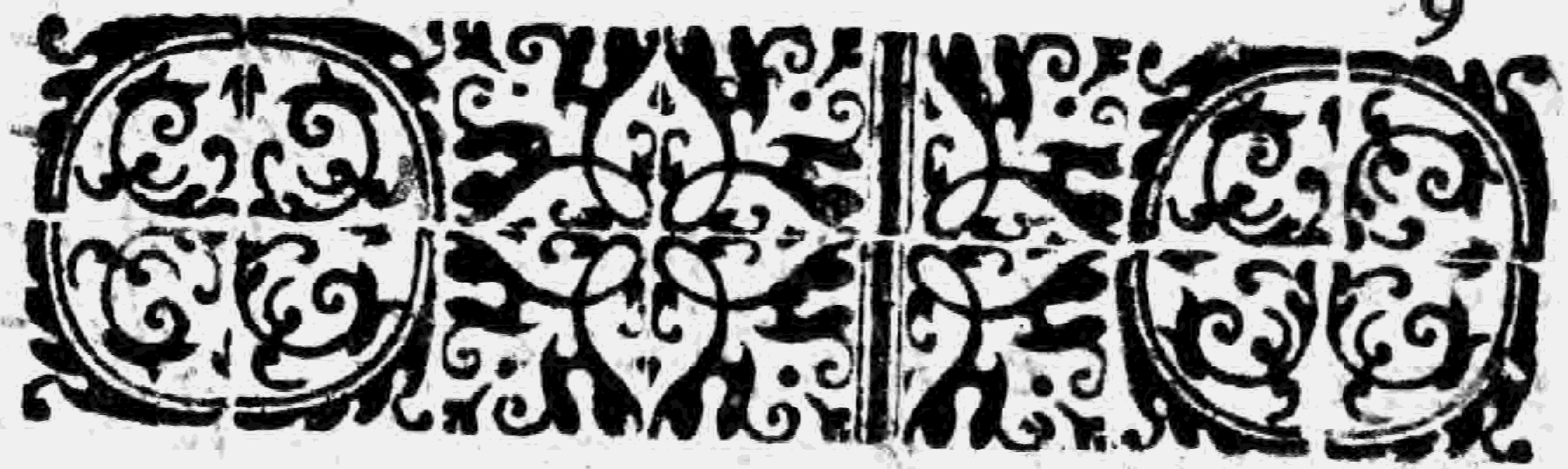
8
pennellegiare solo vn deto, dimo-
strò la grandezza del suo Gigan-
te. Tanto à punto hò fatt' io,
non douendo frastornare le gra-
uissime sue occupationi, con la
lettura di più longhi componi-
menti giocosi, al qual fine per
non più rediarla resto

Di V. S. Illustriss.

Milano li 4. Decembre 1652.

Deuotiss. & obligatiss. ser.

Francesco Mognaga.



L'AVTORE

A chi legge.

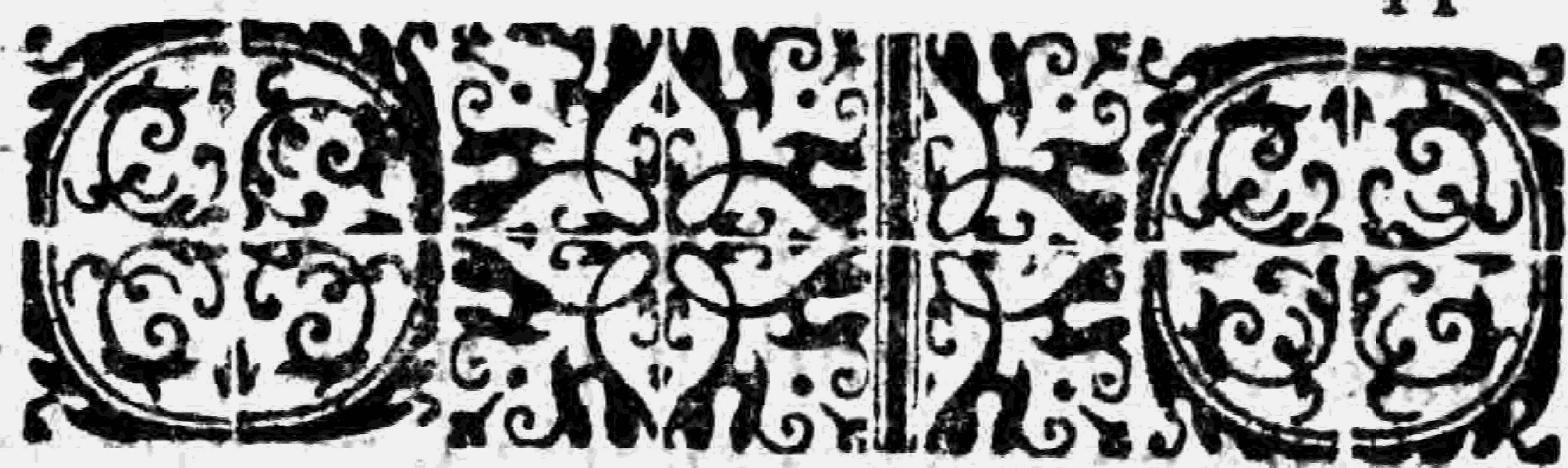


L *A* Poesia Drammatica ritroua-
ta da gli Antichi per sbandeg-
giare il vitio, viene abusata dai
moderni per costituirli vn asilo,
oue sotto l'ombra del Diletto possa sicura-
mente ricouerarsi; i Gentili si valsero
della Comedia per correggere, e riforma-
re i costumi, & hoggi solo per deprauarli,
e corromperli se ne seruono i Christiani,
onde in vece di ammaestrarsi i cattiu, si
scandalizzano i buoni. Grand' infelici-
tà del nostro secolo, che in questa coppa
dorata, nella quale dourebbe porgersi
l'antidoto, si stilli il veleno, è difetto del-
la Volontà, non del Potere, in chi gode
del lume della Fede, il caminar sì male
per vna strada così bene altre volte cal-

A S. cata

cata da chi solo vedeva col barlume della ragione naturale. Il ritornare questo nobilissimo componimento al suo stato primiero non è impossibile anche a gl'ingegni men che ordinari; ed eccone il saggio abbozzato dalla mia penna in pochi giorni, per seruire a chi deuo. Compatisci i difetti di questo Embrione, che a pena concepito fù astretto a portarsi sù le Scene, e dalle Scene alle Stampe; e gradisci il mio pensiero, che è quanto pretendo, che ci sia di buono. Scrisi non per prurito di propria lode, ma per desiderio d'vniuersal profitto. De due fini essenziali della Poesia, non mi proposi, che quello di giouare, e di giouare a tutti; onde per esser inteso anche da chi meno intende, hò stimato bene il valermi de gl'Idiotismi più volgari, & allontanarmi tal volta dalle regole della buona lingua per accomodarmi all'uso de più famigliari discorsi; condonami però quelle colpe, che hò commesse col solo oggetto di portar' altrui beneficio: Quest' intentione, ch'è ottima, è bastante a giustificare ogni errore. Ricordati, che le parole Idolo, Dea, Paradiso, e simili, sono deliry della Penna, non sentimenti del Cuore.

AR-



Argomento.

LA POVERTA bruttissima figlia dell'OTIO, e dell'AMBITIONE, da gl'istessi per molto tempo tenuta occulta; fatta hormai grande cō l'età, non potendo i genitori più celarla, nè meno soffrire gl'incomodi, che gli apportaua, per togliersela di casa, si risoluono di maritarla; ma dubitando l'AMBITIONE di non trouare, chi v'applicasse il pensiero, ricorre all'aiuto dell'APPARENZA, coll'opera della quale cangiatole l'odioso nome di POVERTA in quello di MODA, vengono artificiosamente ricoperte le sue deformi sembianze, onde il LVSSO se n'inuaghisce, e col mezo dell'istessa APPARENZA ne ricerca le nozze; il RISPARMIO Auolo suo, come Padre della già RICCHEZZA, che fù Madre del LVSSO, dopo hauer

A 6 pro-

procurato co' suoi configli, ma in vano, di rimouerlo da questi amori, domanda aiuto alla PRAGMATICA, la quale riconoscendosi priua di quell' autorità perciò necessaria, si vale de lo stratagemma, e fintasi vna Riuēdugliola, preienta al LVSSO insieme con altre robbe lo specchio della COGNITIONE DEL PROPRIO STATO, ottenuto dalla PRVDENZA; il LVSSO rimirandosi in quello si riconosce, e detestando l'amore della MODA, si risolue d'applicarsi a quello dell'ECONOMIA figlia della PRVDENZA dall'istesso specchio rappresentati; ma dal CAPRICCIO suo seruo ingānato, e rimosso da quell'oggetto, ritorna a delirare ne' primi affetti della MODA, con la quale a pena conclude le nozze, che l'APPARENZA si ripiglia gl'imprestati suoi addobbi, e la finta MODA si rimane nel suo natural sembiante tutta cenciosa, e deforme, onde l'infelice finalmente s'auuede, che in luogo d'hauer sposata la MODA, s'è acquistata la POUERTA per sua perpetua, & inseparabile compagna.

IN-

INTERLOCVTORI.

OTIO.

PIACERE suo Cameriere.

AMBITIONE moglie dell'Otio.

DISPENDIO suo Maggiordomo.

TRAVAGLIO) Paggi dell'Ambitione.
INCOMODO	
STENTO	

POVERTA sott'habito, e nome di MODA', figlia dell'Otio, e dell'Ambitione.

LVSSO amante della creduta Moda.

CAPRICCIO suo seruo.

PRAGMATICA.

RISPARMIO Auolo del Lusso.

APPARENZA camerata dell'Ambitione.

IMBROGLIO Notaio.

PRO-



PROLOGO.

La Verità Immascherata.

Quell'io, che già mal vista, e mal sentita
Sotto il Vel di Talia trouai ricetto,
RAMMINGA VERITA quindi gradita,
Odio non più, ma partorij diletto.

*Ecco, che pur sotto gl'istessi panni
Di nouo immascherata a voi mi mostro,
Solo per smascherar gli occulti inganni,
L'apparenze, e lo stil del Secol vostro.*

*Nata dell' **AMBITION**, dell'**OTIO** figlia,
La brutta **POVERTA** cangi semblante;
E con nome di **MODA**, oh merauiglia!
Alletti il **LVSSO** a diuenirle amante.*

*Così sotto gli scherzi ascoso il **VERO**
Quasi Sol trà le nubi heggi risplenda,
Ond' a seguir de la **VIRTU** il sentiero
Anco tra' suoi diletti il Mondo apprenda.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lusso. Capriccio.

Luss. **I**N fin con quel diece
Non è da trescare,
Che perder mi fece
Il sette a leuare,
Più presto vò dare
I punti di presa,
Se ben mal'ntesa
Per anco da mè
Lo giuro a la fè;
Che senza scioglier posta
S'habbia a far la diritta (ta.
Per tre volte seguite è grā disdit-

Cap. Eh non farà per questo
La vostra dittruttione,
Fù mai più che vn doblone
Moltiplicato in sette?

Luss. E la perdita il meno,
Homai ci sono auuezzo.

Cap. E sì chi intende il gioco come voi
Douria perder di rado.

Luss. Ma non si può soffrire
La perfidia del dado.

Cap. In fin voi sete solo.

Luss. Con questo mi consolo,

Che

Che se' perdo tal' hora io perder
posso;

Se ben non manca gente,
Che mi fà i conti addosso.

Cap. Ma quest'aria produce
Certi gran belli spirti, e ingegni
scaltri,
Che san meglio di loro i fatti
d'altri.

Luss. Questo non è paese
Al proposito mio, nò, nò, non è,
Non è fatto per mè;
Mà farò di quì altroue
Per viuer da mio pari,
Non mi mancan denari,
Sò riuscire a tutto,
E per conto d'hauer sempre à
mia posta

La gratia de le Dame
Di maggior qualità,
Sò ben io come vò.
Basta se viene il caso,
Che mi faccian venir la mosca al
naso,

E ch'io camini il mondo,
Si vedrà chi sia il Lusso; il mio
ascendente

Gran cose mi promette;
M'han da sentire ancor sù le
gazzette.

Cap.

Cap. In barba di coloro,
Che non vorriano il Sol, che a
casa loro.

Luss. Orsù son' aspettato in cato d'Ar-
Da certa gionentù, (co
Che vuole il mio consiglio (za
Sopra certo puntiglio, e differen-
Trà la borsa, e'l ceruello,
E si crede per certo,
Che vengano a duello.

Cap. E che cosa è frà loro?

Luss. La borsa si rammarica,
Che per grande che sia
Ciascun si crede hauerla
Del suo ceruel minore,
E'l ceruel si lamenta,
Che se ben'è maggiore
Il suo posto non tiene,
Ma cedere a la borsa li conuiene.

Cap. Che possano aggiustarsi
Non hò punto di speme:
Non c'è genio frà loro; (me.
Di rado si son visti andar' infie-

Luss. Vanne dal Segettaro, (mese,
Sollicitalo vn poco: è più d'vn
Che la mia Dama aspetta
D'hauer quella seggetta.

Cap. Ecco, ch'io vado.

Luss. Et odi
In passar dal Francese

Sal-

Cap. Salda quelle camice in tutt'i mo-
Cap. Ma per quello, che dice, (di.
 Non ne vuol men diventi doble
 l'vna.

Luff. Danneli dicidotto,
 E se non è contento,
 Dallipur quanto chiede,
 Che al fine andranno a conto
 dell'herede.

Cap. E così generosi
 Denno essere i Padroni,
 Bello spender per loro,
 Ed io, che fò quest'arte
 Vò come gl'altri ancor farmi la
 parte.

SCENA SECONDA.

Otio. *Piacere.*

Otio. **O** Himè, che feci, ohimè!
 Quand'io dissi di sì:
 Maledetto quel dì, pouero mè;
 Ohimè, che feci, ohimè!

Piac. Ah quanto rido ah, ah.

Otio. Tu ridi?

Piac. Io rido sì,
 Che v'aspettauo quì; non v'hò
 Ah quanto rido, ah, ah. (pietà,

Otio. Così son'io deriso?

Son

Son le miserie mie degne di riso?
Piac. Sapete bene, o Signor Otio mio,
 Quante volte dis'io,
 Che se voleui viuere a voi stesso
 Conueniua star solo,
 Perche vn lieto, tranquillo, e dol-
 ce stato

Non è da vn'ammogliato.
Otio. E che moglie? nò, nò,
 Non tolli donna nò,
 Ma vn diauolo, vna furia,
 Vn mostro dell'abisso
 D'ogni mio mal cagione, (ne.
 E che più si può dire? è l'Ambitio-

Piac. Son tutte d'vna lega;
 Trà quante ve ne sono
 Non c'è tanto di buono;
 Ogni donna, ch'è moglie
 Sarà sempre d'impaccio a chi la
 toglie.

Otio. Oh dure conditioni
 D'vn pouero ammogliato!
 Si varian le stagioni,
 Ed io non cangio stato;
 Passano i mesi, e gl'anni,
 Ma non han fine i miei grauosi
 affanni.
 Onde se il duol, ch'io soffro è fat-
 to eterno,
 Sono le pene mie pene d'infer-
 no.

Piac.

Piac. Se voi tal' hora haueste
 I miei configli vediti
 Non fareste nel Rolo de' Pentiti.
 Voi v' incontraste in così gran
 Signora,
 Che gonfia, e maestosa
 Pareua qualche cosa
 Con quel suo guard'infante,
 Che tien meza vna strada,
 Ne diueniste amante,
 E vi parue toccare il Ciel col dito
 Con esserle marito;
 Vi dissi il parer mio, ma poi mi
 tacqui,
 Perche mi auuidi all' hora,
 Se ben son' il Piacer, che a voi
 non piacqui.

Otio. Credea d'accomodarmi.

Piac. Oh questo nò.

Otio. Pur si dice, ch'io'l sò,
 Quand'vn s'è maritato,
 Il tal s'è accomodato.

Piac. Hoggi in fin l'accasarsi
 Non è, che vn rouinarsi;
 Se ne scomodan mille
 Per vn che se n'accomodi,
 Che le mogli non dan, che spese,
 e incomodi;
 Ma col partir di casa,
 Iui lasciamo ancora

Que-

Questo pensier noioso,
 E tempo di riposo.
 Andiamone a diporto
 Al Ridutto, ò al Casino, (to.
 Dell'humane tēpeste vnico Por-
Otio.) Sì, sì, a passar si vada
Piac.) Il tempo allegramente (ri.
 A' Ridutti, a i Casini amati, e ca-
 Que turbar la mente
 I domestici affari
 Non ardiscon già mai,
 Dell'inquieta, e garrula cōsorte
 Lo strepito non s'ode:
 Star altroue è vna morte,
 Iui si viue sol perche si gode!
Piac. Ecco quest'importuna.

SCENA TERZA.

Otio. *Piacere.* *Ambitione.* *Dispendio.*
Stento.)
Trauaglio) *Paggi.*
Incommodo.)

Amb. **E** Qui vi trattenete?
 Così dunque voi sete
 Spensierito, otioso, e scioperato
 Che razza di consorte,
 Per mia cattiuaforta, il Ciel m'ha
 dato!

Otio!

Otio. Volea marauigliarmi,
Che voi lasciate starmi vn' hora
in pace.

Amb. Viuer senza pensiero,
Nè prenderli vn' affunto
Di quanto occorre a sostener il
punto, (pete
Questo è viuer in pace? e pur fa-
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito,
Che pensarci conuien, farne par-
tito.

Otio. A voi, che la faceste
Sì brutta, e difettosa, io lascio
ancora (ra.
Ogni cura, e pēsier di farne fuo-

Amb. Oh che saggio gouerno
D'vn Padre di famiglia;
Questa se ben'è mia; (pete
Pur anco è vostra figlia, e ben fa-
Di che grauezza sia l'hauerla in
casa.

Otio. Pur troppo sò, che questa,
Che pensieri ne dà,
E l'aspra Pouertà.

Amb. Piano, che alcun non senta.

Otio. La sentiamo ben noi.

Pag. In fin che tra voi
Coster si stara,
Stentare,

Creppare
Ogn'hor conuerrà.

Amb. Più soffrir non si può,
Troppo ci dà che fare.

Otio. Me ne vorrei sbrigare,
Ma come, non lo sò.

Amb. Figlia sì mostruosa,
Compendio di miserie, e di ma-
lanni

Già per tanti, e tanti anni
Hò tenuta nascosa

Con qual mia pena, e stento, il
Ciel lo sà;

Troppo è graue tormento (TA;
Soffrire, & occultar la POVER-

Hor è fatta sì grande,
Ch'è impossibil celarla;

E di già se ne parla
A qualche scabelletto;

Il tenerla più in casa è danno, e
scorno,

Conuien per ogni modo
Leuarsela d'intorno.

Otio. Et io lo lodo.

Amb. Ma pensarci conuien, che tocca
a noi.

Otio. Io fastidi non vò; fate pur voi.

Amb. Per quel ch'a me si aspetta
Hò fatta la mia parte,
Già col consiglio, e l'arte

De l'accorta Apparenza
L'hò rassetata sì, che non par
quella,
E non mancan gli sciocchi,
Che la stiman per bella.

Otio. Pulirla,
Lisciarla,
Vestirla,
Addobbarla
Ben tutto si può;
Ma che troui marito,
Oh questo poi nò,
Se non fosse però qualche fallito;
Che per dirla trà noi
Non hà troppo buon nome,
Questo sol che si senti
Farà lunge da lei correr le genti.

Amb. E questo s'è cangiato
In vn nome più grato,
Ond'a gara ciascun l'apprezza
& ama,
Che non più **POVERTA; MO-**
DA si chiama.

Otio. Bel nome certo è questo;
Deh mia cara Ambitione,
S'hauete fatto il più, fate anco il
resto.

Amb. Tocca a voi di ragione.

Otio. Io mi rimetto.

Amb. Deu'essere il soggetto

Di

Di vostro gusto ancora.

Otio. Se n'esca di mia casa,
E vada doue vuol pur che s'a-
luoghi,
Si mariti, ò s'affoghi.

Amb. Come affogar costei? (gni;
Che cōcetti plebei, vili, & inde-
Vna, ch'è figlia mia
Voglio che moglie sia d'vn Ca-
ualiero?

Però non vi credeste
Passarla di leggiero.

Otio. Pur che altroue ne vada,
Fate quel che vi aggrada.

Amb. Ci vuole vn dotone,
Com'vsa hoggidì;
Si deue, è ragione,
L'intendo così.

Otio. Datele pur la dote, che vi piace.
Ma lasciatemi in pace.

Amb. La dote è vostra cura.

Otio. Io son pronto per farui
Generale, & amplissima procura,
Per le doti, e corredi
Obligata per me miei beni, e red.

Amb. Altro ci vuol, che stabili,
Ci bisognan denari
In moneta corrente, (mente.
Perche spender si possa allegra

Otio. In mano de' mercanti

B

Ten-

Tengo certi contanti,
Prendeteli
Spendeteli,
Pur che da noi si spacci
Sì trista mercantia
Quanto c'hò si li dia, ma non vò
impacci.

Amb. E che son que' denari?
A trattar da mia pari
Van tutti in vn vestito.

Otio. Altro non hò,
Ve lo giuro a la fè.

Amb. Se ne troui oue n'è; se nò haueui
Da voi starne doueui,
Ne impacciarui con mè;
Se ne troui oue n'è.

Otio. Andiamo
Partiamo
In tanta mal'hora.

Piac. Di questa
Tempesta
Ce n'è per vn'hora

Amb. Voi non ci pensate?
Che fate?
Che dite?
Nò, nò non fuggite
Tornate
Pur quà.

Otio. Oh, che importunità. (detto,
E che posso più far, se già v'hò
Ch'a

Ch'a voi me ne rimetto,
Fate pur'alto, è basso,
Impegnate, e vendete,
Vi dò l'autorità;
Da me s'approuerà
Quanto voi disporrete;
Ma lasciatemi hauere vn pud di
quiete.

Amb. Può trouarsi vn marito
Più sciocco, e spensierito?

Disp. Buon per quella consorte,
Che l'haurà di tal sorte,
Che per mandare ogni pensiero
in bando, (do.
Li ceda come a voi tutto il comā-

Amb. Sù, sù dunque, ò Dispendio,
Mio fedel Maggiordomo
S'apprestino i parati
Di velluti, e broccati
Per quattro appartamenti;
Si rifondin gl'argenti
In più vaghe fatture;
S'ingombrino le stanze
Di nobili pitture;
Si prouedan le mute
Di superbi corrieri;
Vò di paggi, e staffieri
Numeroso corteggio
Con carrozze, e liuree coperte
d'oro;

B a

Pur,

Pur, ch'io v'habbia la mia, spen-
di vn tesoro.

Disp. Con quali assegnamenti?
Sà pur Signora hormai,
Che di già poco, ò assai
Habbiam tutti intaccati i botte-
gari;
Si son meco giurati,
Che robba non daran senza de-
nari.

Amb. Così trattan con me?
Come dunque? e perche?

Disp. Per non fallire
Dicon, per quel ch'io sento.

Amb. E' troppo ardire.

Disp. Perche da vn pezzo in quà
Han la lor facultà tutta sù libri.

Amb. Saprò mortificarli.

Disp. Il mondo è vn gioco d' ombre,
oro trionfa;

Ad ogni vil cartaccia,
Che mostri l'oro in faccia (to.
Le più belle figure hoggi vā sot-

Così il gioco è ridotto,
È chi perder non vuole
Solo a fondar s'impari
Non sù spade, ò baston, ma sù de-
nari.

Amb. Vedi, che si prouedano
Non mancano i recapiti,

An-

Ancorche ci si scapiti
Le mie entrate si cedano;
S'impegnino,
Si vendano,
E li stabili, e i crediti;
Non si paghino i debiti,
Hoggi più non disdice; (ce.
Per sostener il punto il tutto li-
Disp. Hò già inteso, vbbidisco,
Vado, e'l tutto eseguisco.

SCENA QUARTA.

Ambitione. Apparenza. Paggi.

u. Pag. **E**D ecco l'Apparenza!

Amb. **E**A tempo giugne,
Appunto in confidenza
Hò da trattar con voi.

App. Eccomi a cenni suoi,
O Signora Ambition, troppo le
deuo;
Riconosco da lei quella ch' io
sono,
Io che mi viddi vn tempo
Negletta, e in abbandono
Quando il mondo contento
D'essere, e non parere
Non mi volea vedere; hoggi ap-
prezzata

B 3

Ben

30 ATTO PRIMO, &c.

Ben veduta, e stimata
Sono per sua mercè;
Solo ricorre a mè
Per consiglio fedel l'età moder-
na,
E sol col mio parere
Si regge, e si gouerna.

Amb. Ma non si tardi, andiamo,
Che in casa v'essorrò quello ch'
io bramo.

App. Ecco pronta la seguo.

Pag. E noi con gran ragione
Destinati Valletti
De la grand' Ambitione
Il Trauaglio, l'Incommodo, e lo
Stento,
Corteggiamola,
Seguitiamola,
Non si lasci vn sol momento.



31 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ambitione ; *Moda* . *Apparenza* ;
Paggi .

App. **E** D eccoui insegnata
D'apparente beltà
La più saggia coltura;
Voi sapete di già
Con quale architettura (posi;
Si fabbrichin del ciglio archi pō-
Più non vi sono alcosi
De le Dame più grandi
I secreti più rari
Per donar a la mano
Morbidezza maggiore,
Per aggiungere al seno
Tumidezza, e candore,
Per occultar le fosse
De' varoli importuni,
Per appianar le rughe,
Per imbiancare, e per pulire il
dente;
Habbiate tutto in mente
Quanto in casa v'hò detto,
Che occultar il difetto è gran
prudenza.

Amb. Al fin dell'Apparenza

Se ne vagliono tutte;
 Quante, che son più brutte
 Sol co l'aiuto suo ci sēbran belle.

App. Ecco con le pianelle,
 Altissime, e ineguali
 E' cresciuta in vn tratto; e s'è ag-
 giustato

Il piè corto, e sciancato:

De la calua ceruice
 La mostruosa forma (ma;

Di perucca gentil tutta s'infor-
 I troppo smilzi fianchi

Ricopre il guard'infante

Al petto smoscio, a le fattezze
 smunte

Tante si sono aggiunte, e stoppe,
 e stracci,

Che non meno dell'altre
 Io nō dubito già, che nō si spacci.

Moda. Ma troppo grand'impacci
 Son questi, c'hò d'intorno;
 Hò da star tutto il giorno in que-
 sta guisa?

Amb. Anderemo sù'l corso,
 E fatto vn breue giro
 Ti prometto dipoi
 Da gl'incomodi tuoi tregua, e
 respiro.

Moda. Le piante hò inceppate,
 Le braccia hò legate,

Son

Son tutta in catena;
 Vedete, ch'a pena
 Io mouer mi posso;
 Slogarmi ogn'osso
 Per tutto mi sento;
 Che fiero tormento,
 Che corda, che pena!
 Son tutta in catena.

Amb. Figlia per apparire
 Tutto si può soffrire.

App. A più strani partiti,
 Quante Dame hò ridotte.
 Non c'è pena maggior, che l'esser
 brutte.

i. Pag. Questa beltà composta
 Quanti incomodi costa.

Amb. Le tenere donzelle.
 Le Donne più gentili
 Per apparir più belle
 Trouan pene simili
 Dolcissime, e soau.

App. Ma soggiunger vi voglio
 D'artifici men graui
 Più placidi precetti.
 Nel'vsar' i belletti
 Siate accorta, e guardinga:
 Son'arti troppo note
 Quell'imbiaccarsi il sen, pinger
 le gote;
 Hor, che siamo d'inuerno

B 5

Ba-

Basta appressare il manicotto al
volto,

Ch'iuì il fiato raccolto,

Ne discaccia il pallore,

Per rendere il colore

Al troppo smorto labro,

In vece di cinabro

Si morda gentilmente;

L'occhio infermo si celi

Sotto cadenti veli,

Oltre ch'è gran vantaggio

Poter altri veder senz'esser vista;

Siate sempre prouista

Di sì scaltra inuentione

Da gabbar le persone,

Questa, questa s'adopre, (pre.

Ch'ogni difetto al fine ella rico-

i. Pag. Sotto simil benduccia

Si può spacciar per bella vna

Bertuccia.

App. Quest'è quanto per hora

Dimostrarui poss'io,

Vn'altro dì ci riuedremo, adio.

Amb. E perche tanta fretta?

App. Vn mercante m'aspetta

Amb. Che negotio hà con voi?

App. Vi dirò quel ch'io tratto,

Però con questo patto,

Che resti qui trà noi, (fatti tuoi.

Che non vuol, ch'alcun sappia i

Egli

Egli sà, ch'io mi trouo

Gran numero di scatole dipinte,

E di queste mi prega,

Ch'io li voglia fornir la sua bot-
tega.

i. Pag. Che bella mercantia.

Amb. Se ve n'auanza

Almeno io ne vorria

Da fornire vna stanza.

App. Tante n'hauessi pur, quante ne
vendo.

Dieci nauì n'attendo

Dal Regno dell'Inganno

Di nouo caricate;

Ma già tutte promesse, e inca-
parrate.

SCENA SECONDA.

Moda. Apparenza. *Ambitione.* Paggi.
Lusso. Capriccio.

Lusso. **E** Qual veggio apparire

i. Pag. Nuoua, e rarabeltà?

i. Pag. Ed eccone vn di già, che corre
al visco.

Luss. Mia Dea la riuerisco.

Moda. Io me l'inchino.

i. Pag. Come presto è calato.

Luss. Che sembante diuino,

Che maestà di viso,
 Pezzo di Paradiso;
 Oh che gratia, oh che tratto!
 Oh che sforzo, oh che brio!
 O bell'Idolo mio.

1. Pag. Com'a tempo s'è teso; (giunto.
 Il merlotto è già preso a peua.

Amb. Son le carrozze in punto?

1. Pag. Attendono quì fuori.

Amb. E voi restate?

App. S'altro non mi comanda,
 Le faccio riuerenza.

Luss. O mia cara Apparenza (ma
 Dite per vostra fè, come si chia-
 Così leggiadra Dama.

App. Dunque voi Signor Lusso
 Non conoscete la maggior beltà
 Di questa nostra età?
 Nuoua Dea de gl'amori,
 Calamita de' cori
 De gl'affetti regina,
 Il cui merito non solo
 Da i Cavalier s'inchina,
 Ma da le Dame ancora,
 Che la seguono ogn'hora;
 Quella, ch'ogn'vn l'apprezza,
 ogn'vn la loda
 Non conoscete voi, questa è la
 MODA.

Luss. Dunque la MODA è questa?
 Quel-

Quella celebre Damà
 Da me solo fin'hora
 Conosciuta pèr fama,
 A cui sinceri, e schietti
 Tributai del mio core i primi af-
 fetti.

Cap. Com'è bella, com'è vaga!

Come appaga!

Come alletta!

Con la sua vista sol come diletta!

Luss. Gran cose già n'vdij, ma ben
 m'auuedo,

Ch'è la patte minor di quel, ch'io
 vedo.

App. Oh pensate se voi
 La praticaste poi, la più compita
 Non s'è vista, ò sentita.

Luss. Ma ditemi per gratia
 Si tratta d'accasarla?
 Oue inchina il pensier? di chi si
 parla?

App. Sono tante l'istanze, e le ri-
 chieste

De' soggetti migliori,
 Che stanno irresoluti
 Per anco i genitori.

Luss. S'io credeffi colpir, per dirui il
 vero,

V'applicherai il pensiero!

Cap. La vostra età fiorita

38 ATTO SECONDO.

A le nozze v'invita,
 Pria che del crin la neve
 Opprima il fior de gli anni
 Il frutto d'himeneo produr si de-
 uo.

App. E questo è il caso vostro?
 De la grand' Ambitione,
 E dell' Otio regnante vnica fi-
 glia,
 E bella a merauiglia,
 Ch'oltre l'heredità,
 Che vn dì li peruerrà,
 Per quello che si sente
 La sua dote presente
 E di cinquanta mila ghiribizzi
 Contanti, ò in buoni effetti,
 Che non s'haurà da dire
 Come certi ch'io sò; non posso,
 aspetti.

Et in oltre il corredo,
 Che il più bello non credo
 Si sia fatto già mai
 Per le maggiori spose,
 Poiche trà l'altre cose singolari
 Sono in vece di lini
 Di Bissi soprafini
 Con bambace di Pioppo fabbri-
 cati
 I lingi più pregiati, ond'è for-
 nito.

Cap.

SCENA SECONDA: 39

Cap. Certo ch'è vn gran partito.

App. Se volete ch'io tratti,
 Son pronta, comandate?

Luss. Troppo voi mi obbligate, altro
 non bramo,

Riceuerò il fauore, o me felice
 Se ottenerla mi lice.

App. Voglio tentare il guado
 Prima, che parta il giorno, in-
 tanto io vado

Per certo mio negozio, e poi ri-
 torno.

Luss. Che cortese Apparenza?

Cap. La cortesia del mondo
 E ridotta in costei,
 Se ben di quest'humor sempre
 farà,

Chi con voi tratterà;
 Che non sete di quelli
 Strauaganti ceruelli, a cui il ca-
 priccio

Non li pote già mai
 Trar da le borse vn grosso;
 Onde che merauiglia
 Se non v'è alcun, che men li guar-
 di addosso;

Vn Cavaliero, che sostiene il
 punto,

Come voi sete appunto,
 Che si tratta a la grande,

E con

40 ATTO SECONDO.

E con prodiga mano e spende, e
 spande,
 Nell'Amor ben veduto,
 Ne li sdegni temuto,
 Ne' congressi honorato,
 Ne' consigli stimato,
 Ne l'opinion seguito
 Quasi che fosse de gli humani af-
 fetti
 Vn Monarca assoluto
 Riceue da la gente
 D'ossequio riuerente humil tri-
 buto.

Luss. Sono gli ori, e gli argenti
 De la terra escrementi;
 Il più ricco tesoro
 E' per se stesso vile
 Mentre nell'arche, e ne la terra
 è chiuso;
 Solamente coll'uso
 Stimabile si rende,
 Non s'apprezza chi l'hà, ma chi
 lo spende.

SCENA TERZA.

Risparmio. Lusso. Capriccio.

Risp. **N**ON s'apprezza chi l'hà, ma
 chi lo spende;

Oh

SCENA TERZA. 41

Oh concetto nefando
 D'un che da me discende,
 Se ben degenerando
 De la sua stirpe indegno hoggi
 si rende.

Luss. Altri tempi, altre usanze,
 Altr'etade, altro humore,
 Sol per genij sì varij è bello il
 mondo;
 Voi che il Risparmio sete
 A' risparmi attendete;
 A me spendere aggrada,
 Che per farsi stimar questa è la
 strada.

Risp. La strada, che conduce al precipi-
 pitio.

Cap. Vecchio senza giuditio.

Risp. Se ben aggiustate
 Non sono all'entrate
 Le spese, che fai,
 Ahi folle ben presto
 Del resto
 Farai,
 Rauuediti homai.

Luss. Per tesoriero hà il Ciel chi mol-
 to spende.

Risp. Ma sol chi spende bene, e non
 chi getta.

Luss. E chi semina ancor, raccorre
 aspetta.

Risp.

Risp. Da vn'infecunda arena in van
s'attende.

Luff. Sì chi li getta a caso;
Ma nutrire i cagnetti
Per togliersi le mosche di sul na-
so,
Per mantener gli amici
Conuitarli ben spesso,
Col donar a suo tempo
Il seguito acquistarli, e l'ade-
renze,
Tener corrispondenze
Con Prencipi, e Signori,
Se ben a qualche gusto,
D'alloggi, e di regali,
E con maniere tali
Quasi eh'io dissi, esser padron
del Mondo,
E forse vn coltiuar suolo infe-
condo?

Risp. Ahi nepote, ahi nepote, ahi san-
gue mio,
Che pur mio sangue sei,
Se ben non han che fare
Co' tuoi costumi i miei,
E' la robba in tua mano
Vna facella accesa,
Che quasi tutta cōsumata, e spesa
Homai ridotta è al verde,
Fin che si strugge, e sperde

Sol

Sol per far lume altrui
Gran seguito hauerai,
Che in lochi oscuri, e bui così è
costume
Seguir chi porta il lume;
Ma se questo vien meno
Resterai da te solo
Trà gli horrori infelici
Del regretto, e del duolo,
Spariranno gli amici, e i depen-
denti?
Mancheranno i parenti,
Ne sperarne vn'aiuto,
Che non ti degneran pur d'vn
saluto,
Gl'istessi del tuo sangue;
E de la tua famiglia
Diran senza riguardo,
Che t'vsurpi il cognome, ò sei
bastardo.

Luff. Quanto più crescon gli anni
Più manca l'intelletto,
Come vecchio vi scuso, e come
Padre
Io vi porto rispetto,
Che pur Padre vò dirui,
Perch'è opinion commune,
Che nascesse di voi
La Signora Ricchezza
Di felice memoria,

Quel

Quella che di produrmi hebbe
la gloria.

Risp. Ahi rimembranza amara, ahi figlia,
ahi figlia,

De le viscere mie parte sì cara,

Tù che con mille affanni

Fosti da me tant'anni

Alleuata, e nudrita,

Deh come sei sparita!

O memoria dolente!

E tù Lusso imprudente

Sol ne fosti cagione; il tuo natale

Fù de la morte sua l' hora fatale,

Che, in partorirti, ahimè,

Di forze indebolita

Per poter sostenersi

Le conuenne inghiottire

Più d'vn' aspro boccone.

Di debiti, e di censi

Di dura digestione,

Onde più dell'vsato (si,

Lo stomaco aggrauato d'interes-

Non potendo smaltire

Da la continua febre

Lentamente assalita

Consumando s'andò, finì la vita.

Cap. Mal di stomaco appunto

Ella se ne morì,

Perche forse era giunto

Il termin de' suoi dì.

Risp.

Risp. Ahi, ch'al morir di lei
Per estremo cordoglio, e chi no'l
vede?

Che vien meno la Fede,

Inferma è la Virtù,

Moribondo il Valore,

Manca la Nobiltà, langue l'Ho-
nore.

Luff. La sua morte mi sentì,

Quanto dir già mai si può;

Ma ch'io pianga tutto il dì,

Nò, nò, certo, io no'l farò.

Cap. Che serue tanto duolo, e tanto
affanno,

Chi vuol morir suo danno.

Risp. Oh che strana sciocchezza!

Non vedi, o forsennato,

Qual sia misero stato

Mancar de la Ricchezza?

Luff. Ella se ben è morta,

Viue il suo nome ancora, (ra,

Questo credito sol basta per ho-

Che nell'età presente

A chi lo sà spacciare è vn gran
vassente.

Risp. A la Ricchezza estinta,

Ch'è sua sola nutrice

Il Credito infelice

Soprauiuer non può;

Se manca l'alimento,

Che

Che da lei sol riceue,
S'indebolisce anch'egli, e manca
in breue.

Cap. A vn Cavaliero
Non mancherà.

Risp. Se mantenere
Se lo saprà.

Luss. L'hò mantenuto,
Lo manterrò,
Senz'altro aiuto
Non temo nò.

Cap. Con il concetto
Si sosterrà.

Risp. Sì se l'effetto
Risponderà.

L. C. Sol l'opinione
Basta hoggi di.

Risp. Al paragone
Non è così,
Non è così, non è,
T'inganni figlio mio, t'inganni
a fè.

Luss. Orsù restate, addio,
Che il vostro humor non si con-
fà col mio.

Cap. I Vecchi tutti quanti
Son sempre strauaganti,
Se fosse come voi
Anch'ei de gli anni suoi sù'l più
bel fiore,

Hau-

Haurebbe vn'altr'humore.

Risp. Vanne pur da me lunge,
Segui del tuo Capriccio
Il lusinghiero inuito,
Che ben presto pentito,
Ma in darno, piangerai
I miei sprezzati auuisti, e i propri
guai.

SCENA QUARTA.

Apparenza. Dispendio.

App. **O** H sò ch'hebbi da fare a
disbrigarmi;
Hora, che s'è scoperto,
Che stan per arriuarmi
Queste sì belle merci
Di scatole dipinte, tutto il giorno
Hò molta gente intorno;
E non solo i mercanti,
Ma i Cavalier più grandi
Ne voglion tutti quanti,
Perche da queste in fine,
Che fan gran prospettiua
Il Credito deriua.

Disp. Buon dì Apparenza,

App. Addio Dispendio.

Disp. E doue?

App. Da la tua Signora

Per

Per vn certo interesse.

Disp. Non sò s'è in casa, entrate.

App. Aspetterò, che venga.

Disp. Non mi piace co'fei, così a le
strette

Con la Padrona mia

Temo, che mi scaualchi;

Dou'entra l'Apparenza

Si crede da la gente,

Che non vi sia bisogno del Di-
spendio;

S'ella continuasse

A venirci per casa

Certo ch'io n'uscirei; questa con
poco

Si vanta far gran cose; Io sò che
tutto

Si fà sol co'denari,

E che costano cari

Patrocini, e fauori,

Grandezze, dignità, titoli, e ho-
nori;

Nò, nò, non fiam d'accordo,

Con lei star non voglio io;

Troppo diuersi son suo Genio, e
mio.

Risparmio . Pragmatica.

Risp. **E** Così viue ahi lasso
Ne' disordini suoi da i più
seguito.
E' da tutti applaudito
Questo Lusso mal nato; e quel
ch'è peggio
Imbarcato lo veggio
Ne l'amor de la MODA,
Quella, che se ben brutta,
E' tenuta vna Dea,
E qual Circe, ò Medea
Con lusinghieri incanti
Oscurando ben spesso
De l'Intelletto humano i chiari
raggi
Costringe a delirar' anco i più
saggi, (to,
E degli più d'ogn'altro affascina-
Per vltima rouina,
A le sue nozze inclina,
Ond'io per impedirle,
E per ridurre al segno
Questo Nepote indegno
Prodigo, e dissoluto, ecco ricorro
C O Pra-

O Pragmatica cara al vostro aiuto.

Pragm. E che posso far io?

Risp. Impiegare a mio prò
La vostra autorità.

Pragm. Questa non hò.

Risp. Come? se voi pur sete
De lo spender la norma,
Quella che prescriuete
A la Vita ciuile ordine, e forma.

Pragm. Vn tempo già che de' voleri
humani.

L'alto scettro tenea
La mia gran madre Astrea,
Riuerita ancor io
Potei col cenno mio (se,
Frenar il Lusso, e regular le spe-
Hoggi che la licenza
S'è vsurpata il comando
Posto il Timore in bando, e l'al-
tre leggi,

Mie maggiori sorelle
Vilipese, oltraggiate,
Da le genti rubelle
Mi si nega il rispetto, onde re-
stando

Nome senza soggetto
Son fatta a poco, a poco
De la Plebe più vil fauola, e gio-
co.

Risp.

Risp. Dunque a tal segno s'è ridotto il
Mondo,

Che i vostri ordini santi hoggi
disprezza?

Dunque senza rimedio ogni
grandezza (do?

Hà da cader de le miserie al fon-

Pragm. Con leggi, e con diuieti
Il senno non può darsi: a vn de-
sperato.

Che vuol precipitarsi,
Il vietarlo non gioua,
Che se vn modo li toglì, altri ne
troua;

Se la Prudenza al fine
Non lo frena, e corregge,
E vana ogni altra legge.

Risp. Viue ancor la Prudenza?

Pragm. Per miracol del Ciel se ben
mal viua,

Che decrepita homai
Proua di quell'età gl'ultimi guai,

Risp. E' tanto tempo, e tanto

Ch'ella più non si vede,

Che morta ogn'vn la crede.

Pragm. Perche poco è apprezzata

Ella stà ritirata,

In solitaria stanza, oue talhora

Io trasterirmi foglio

A sfogare il cordoglio,

C 2

Che

52 ATTO TERZO.

Che per tante follie (me,
Del secolo presente il cor ci pre-
Consolandoci insieme.

Risp. E come, e quale?
Ella può dar salute a tanto male?

Pragm. Con dispendio di tempo,
Con grand'arte, e fatica
Da lei composto fù
Vn bellissimo specchio
Di mirabil virtù,
Quest'è l'vnica mano
Per tor dal precipitio il Lusso
infano.

Risp. E qual raro secreto
Ne lo specchio si chiude?

Pragm. Ella l'hà fabricato
De la gran COGNITION DEL
PROPRIO STATO;
E chi si specchia in questo
Rauueduto ben presto,
Più che da miei decreti,
Da gioia così rara (ra.
Ne le sue spese a regularsi impa-

Risp. Deh s'impieghi, e si spenda
Quanto seppi auanzare argen-
to, ed oro,
Pur ch'io possa ottener sì gran
tesoro.

Prag. La Virtù non hà prezzo,
E chi n'è possessor non è venale,
Sarà

SCENA PRIMA. 53

Sarà sol mio pensiero
D'hauer la gioia, ed applicarla
al male.

Risp. Deh, se vi veda vn giorno
Nel vostro antico posto
Temuta, e riuerita,
Datemi per pietà, datemi aita?

Pragm. Vado, e prouo il secreto, e in
breue aspetto
Di vederne l'effetto.

Risp. O me beato,
Se di ridurre il Lusso
A conoscer se stesso hoggi m'è
dato.

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere. Risparmio.

Otio. **S**E quieti,
Se lieti
Si passano gl'anni,
Se fieri
Pensieri
De l'alma Tiranni,
Se noie, & affanni
Da me fan partita.

O.P. Che Vita
Beata
Bramata

Gradita.

Risp. Ecco il Padre de' Vitij,
Che de l'età migliore
Il più bel fiore adugge,
E con nulla operar, tutto di-
strugge.

Otio. Stentare,
Crepare
Sù libri gli è vano,
Fatica
Nemica
Del genere humano
E cosa da infano,
Da mè l'hò sbandita.

O.P. Che Vita
Beata
Bramata
Gradita.

Risp. Se il Ciel mentre gira
Non stanco si mira
Riposo non hà,
Se sempre operante,
Se ogn'hor vigilante
Per noi se ne stà;
Il Mondo in suo prò
Vuol star neghittoso,
Vuol viuere otioso?
Oh questo poi nò.

Otio. Più del moto de i cieli
S'aggira il tuo ceruello,

Noi

Noi fiam di carneuale,
Non sò perche tù predichi;
Se nel capo è il tuo male,
Vanne da chi tù sai, di che ti me-
dichi.

Piac. Sì, sì, vanne che apunto
Per vna simil razza
Nell' Accademia sua vaca vna
piazza.

Risp. Dunque i configli miei
Son stimate follie? Poueri Vecchi
A che siamo ridutti,
Vilipesi da tutti!
O Secol deprauato,
O Mondo scelerato,
Che per i vitij tuoi sozzo, ed im-
mondo
Non riserbi di Mondo, altro che
il nome!
Ed ecco apunto quella,
Che il Lusso mio Nepote
Si figura per bella,
Senza saper che 'sia, mentre non
può,
Quasi Immagine sacra,
Nè pur mirarla in volto
Trà tanti veli, e tante bend
è auolto;
Pouera Giouentù,
Che cosa t'inuaghisce?

C 4

Vna

Vna vana credenza,
 Vna falsa apparenza; ah che fol-
 lia;
 D'ogni altra mercantia,
 Che pur si può esitare
 Alcun non si prouede,
 Se prima non la vede, & vna mo-
 glie,
 Che hà da durar per sempre
 Senza poter vederfi hoggi si to-
 glie.

SCENA TERZA.

Moda. Ambitione. Risparmio. Paggi.

Moda. **V**N'indiscreto in vero (ro,
 Fù quel nostro cocchie-
 Che per toglier furtiuo
 Ad vn'altro la mano,
 Il nostro cocchio riuersò sul pia-
 no.

Amb. Son rischi in mare; e son naufra-
 gi in terra.
 Quanti vanno a la guerra
 Sol per punto d'honore,
 E con spirito, e core audacc, e
 forte
 Corrono lieti ad incontrar la
 morte;

E noi

E noi per il Puntiglio
 Fuggiremo il periglio?
 Nò, nò pur che si resti
 Superiore ad ogn'altro
 Vadane ciò che vuole,
 S'ammazzino i cocchieri,
 Si spallino i caualli,
 Le carrozze si spezzino,
 Non si stmino, ò prezzino
 Spese, incomodi, e rischi; ad
 ogni costo
 Sempre s'occupi pure il primo
 Posto.

Risp. Eh Signora Ambitione
 Chi troppo vuol salir ben spesso
 cade.

Amb. E troppa presuntione,
 Troppo in ardir s'eccede
 Nel voler dar consiglio a chi no'l
 chiede.

Risp. Quando il consiglio è buono
 E' saggio chi lo prende
 Ne di chi ne gli dà, puto s'offede.

Amb. Di voi non hò bisogno,
 Nè del vostro consiglio,
 E ben mi merauiglio,
 Che siate sì arrogante,
 Che pretendiate ancor farmi il
 Pedante.
 Idea di sordidezza, anima vile,

C 5

Co-

58 ATTO TERZO.

Com'esser può, che il Luffo
Cauallier si gentile,
Sì grande, e sì compito
Sia di tal fangue vscito.

Risp. Dunque Caualleria
Si chiama il gettar via?
E compito si dice vn rouinato
Vn che spreca, e consuma
De le fatiche mie, de' miei sudori
Le sostanze migliori,
Vn che darebbe fondo
Non che a la propria casa, a tutto
il Mondo,
E s'approua, e si loda?

Amb. O là, tacete,
E de' vostri congiunti
Imparate a parlar come douete.

Risp. All'uso d'hoggidi
Confesso, ch'io non sò.
Ecco parto, di quì,
Ad impararne vò,
Senza far più parola,
Ch'hoggi a' Vecchi conuien tor-
nare a scuola.

Moda. Sentitte mia Signora
Le qualità del Luffo?

Amb. E che vuoi dir per questo?

Moda. Non mi vò molto a fangue.

Amb. O forsennata
E qual meglio trattata

Sarà

SCENA TERZA: 59

Sarà d'vna sua moglie?
Non conosci il tuo bene; ei più
d'ogni altro
In Posto si sostiene,
Viue da Cauallero.

Moda. Se seguita così teng'opinione,
Che diuerrà Pedone.

Amb. Ogn'hor più grande
Con lo spender si rende.

Moda. E questo è il peggio,
Che non hauerà più quelli, che
spende;
In fine, a quel, ch'io veggio, egli
non è

Buon partito per mè.
L'Otio mio Signor Padre
Con abhorrir quell' honorato
impiego

De la nostra Città solo sostegno,
Ch'a tempo de' nostri Aui
Fù de la Nobiltà pregio più de-
gno,

Del Patrimento suo la maggior
parte

Hà sprecato, e distrutto;
Il resto quasi tutto
E' per vostra cagion suanito in
fumi.

De gl'istessi costumi
E' il Luffo a quel ch'io sento,

C 6 On-

60 ATTO TERZO.

Onde se in lui consento,
Certo mi persuado
Farem di Rouinati vn parētado.

Amb. Ma taci, ecco che viene,
Ritiriamoci pur, così conuiene.

Pag. Più che prodiga sia parca
Di sue gratie ogn'or la Dama,
Così altrui cresce la brama,
E'l Corriuo più s'imbarca.

SCENA QUARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss. **E**cco per tua cagion, Capric-
cio mio,
A tempo non son'io
Per salutar la Moda,
Che fermar mi facesti a riuerire
Quelle due carrozzate.

Cap. Che forse vi pensate
Che non vi sia che questa?
Non bisogna pigliarsi
Simil scesa di testa;
Non dico già, che non dobbiate
amarla,
Seruirla, e corteggiarla;
Ma ce ne son dell'altre;
A vn Cavalier par vostro,
Che hà titol di bizzarro, e di ga-
lante Non

SCENA QUARTA. 61

Non conuien seguirne vna, ò
due sole;
Ma sforzoso in sembiante
Far di tutte il Galano, e dar pa-
role.

Luss. Il Cacciator, ch'a molte prede
attende
Ne può molte leuar; ma nulla
prende.

Cap. Nell'amorosa caccia
Si deue d'ogni Dama
Seguir sempre la traccia;
Vna Fiera d'amore
Lunge sen'fugge, e vola
Da chi segue lei sola,
Quando dal Cacciatore
Molte tracciarne vede,
Per non perderlo all'hora, arre-
sta il piede.

Luss. Mi piace il tuo pensiero.

Cap. Questo è il secreto vero
Da far preda in amore,
Venitene a la proua
E se poi non vi gioua
Doleteui di me, voi ben sapete
Chi sia'l vostro Capriccio, e che
dappoi
Che co i consigli suoi
Vi sete gouernato
Quanto sete stimato,

Sen-

62 'ATTO TERZO.

Senza l'aiuto mio
Languiscono gli spiriti, e manca
il brio;

E' morta senza mè
La più vaga beltà,
La gionentù non è,
Che vn'infensata età,
Che val la nobiltà?

A che serue Ricchezza?
Per il Capriccio sol tutto s'ap-
prezza.

Luff. Hor mentre io me ne vado
A finir la giornata (rata
Con tirar quattro poste in came-
Troua tù quel sensale,
Che hà la vendita in man del
mio casale.

Non sò quello si faccia,
Io l'attendo è già vn pezzo,
Dilli pur che concluda ad ogni
prezzo?

Cap. Sì, sì a la conclusione,
Già ch'hauete occasione
D'impiegar il denaro pronta-
mente,
E con vostri auvantaggi,
Facendone comprar tanti me-
naggi, (sale
Che son benimegliori; quel ca-
Non è buon capitale

Ci

SCENA QUARTA. 63

Ci diluua, ò ci grandina,
V'è sempre da contar qualche
disgratia;

Datelo via di gratia,
Il mettete al coperto,
Il prezzo se ne caua
In menaggi impiegando,
Più sicuri son questi,
E pericol non è, che vi tempesti.

Luff. Già n'hò fatto pensiero,
Ch'è lo stil de' più nobili
Li stabili alienar per far de' mo-
bili.

Cap. Impiegar tutto in Arnesi,
Vn Poder, com'è l'vfanza,
E far ch'entri in vna stanza
Quasi vn miglio di paesi,
Sono ingegni non più intesi:
Metter tutto in vna veste
Vn casale, e grande, e grosso,
E così portarlo addosso
Tutti i giorni delle feste
Forze d'Hercole son queste.

SCENA QUINTA.

Ambitione. Apparenza.

Amb. **L** Odato il Ciel, ch'a queste
nozze al fine

Mia

64 ATTO TERZO.

Mia figlia è condescesa.

App. E non fu poca impresa,
Hauea'l pensier sì risoluto, e fermo,
Ch'hebbi a perder lo schermo.

Amb. Non ci volea di meno
De la vostra eloquenza,
Che facendo apparir per bianco
il nero,
Spaccia il falso per vero.

App. Hò da seruirui in altro?

Amb. Haurebbi anco bisogno.

App. Di che? parlate pure.

Amb. A dirla io mi vergogno, è vna
viltà.

App. Eh' fate a securtà.
Sapete pur chi son? son l'Appa-
renza.

Amb. Hò in voi tal confidenza.
Che celar non vi voglio
Il trauaglio in che sono; Voi sa-
pete,
Che riuestir conuiene
La sposa in queste nozze, hor m'è
mancato
Vn certo assegnamento, e sò ch'è
vano
Sperar nel mio marito,
Onde se voi non sete
Mi trouo a mal partito.

App.

SCENA QUINTA. 65

App. Altro non c'è di male? Oh' que-
sto è niente,
Tutto quel, che v'occorre habi-
ti, e gale
Tutto v'impresterò.

Amb. Mi pare strano
Trouarmi in tale fretta.

App. Oh' poco pratica,
Voi non sete la prima;
Non è tutto oro, nè quel, che si
stima.

Sol co gl'addobbi miei
Quante ne vanno attorno,
Lo sfoggiar con quel d'altri vfa
hoggi giorno.

Amb. Vn'altra cosa ancora.

App. E che bramate?

Amb. Abbiamo poca stanza,
Ne vi sono all'vsanza
I grandi appartamenti, onde
vorrei,
Sfuggendo i complimenti,
Che non fosser veduti i fatti
miei.

App. Come dir?

Amb. Che saprei.

App. Ma pur?

Amb. Che il Lusso
Di subito sposata

La

66 ATTO TERZO.

La Moda figlia mia,
Se possibile fosse,
La conduceffe via.

App. Non mi dispiace.

Amb. Deh pensate vi prego
A trouare il ripiego: se volete,
Onnipotente sete.

App. Lasciate a me la cura.

Amb. Orsù v'attendo; ma tenete in
Voi.

App. Oh' quanto a questo poi, se ben
son donna,
Viuetene pur quieta,
Altre cose maggiori
Mi confidan le dame, e pur stò
cheta.

ATTO

67
ATTO QUARTO
SCENA PRIMA.

Lusso. Apparenza.

Luss. **P**Ouera camerata,
E' quasi desolata,
Non c'è che vn sbaraglino, e vn
Toccadiglio,
E vn gioeo di Picchiate,
Che si fanno sentir lontano vn
miglio,
Se ben non ci puon correr dieci
grosfi
In vna settimana,
Onde ben si può dire
Grandissimo romor; ma poca
lana,
Son tutti scappamici.
Oh' che tempi infelici?
Non hauer a sua posta
Con chi tirar si possa anco vna
posta.

App. O Signor Lusso, appunto
Io cercando vi vò,
Mi rallegro con Voi, vi dò il
buon prò.

Luss. Come dir? *App.* V'ho seruito;
Voi sarete marito

De la

68 ATTO QUARTO.

De la Signora Moda.

Luff. Piano, che alcun non oda
Fin che non è concluso
Irreuocabilmente,
Perche c'è certa gente
Di tal malignità, che vuol più
presto
Guastare i fatti altrui, che fare i
suoi;
Con chi trattaste voi?

App. Con la Madre.

Luff. E concorre?

App. A piene vele.

Luff. E'l Padre?

App. Ed egli ancora.

Luff. E la figlia il ben mio?

App. Non vede l'hora.

Luff. Dunque è fatto il partito?

App. E fatto, e stabilito.

Luff. E pur è vero?

App. Verissimo Signor, e questa sera
S'ultimeran le nozze.

Luff. Oh Dio, che sento?
O' me lieto, e contento.

App. Ecco lo scritto,
Resta sol che da voi
Ancor sia sottoscritto

Luff. Ella ne gli occhi miei,
Senza ch'io sottoscriua,
Leggerà il mio consenso.

App.

SCENA PRIMA. 69

App. Appresso a la sua firma
La vostra si richiede.

Luff. E quando? e come?
Ardirà la mia mano
Temeraria appressarsi al suo bel
nome,
Che di questo improntato
Vn foglio sì beato haurebbe a
sdegno,
Che s'imprimesse in lui nome
men degno?

Non con oscuri inchiostri,
Ma con candide perle
Di lagrime d'affetto, e di dol-
cezza
Onde l'irrigo intorno
Deuo segnar di mie fortune il
giorno.

App. Il foco d'Amore
E' troppo cocente,
Se al primo bollore
Fà cuocer la gente.

Luff. E per esprimer meglio
La gioia del mio seno
Con caratteri almeno
Più belli, e più viuaci
Sottoscriuer lo vò con cento
baci.

App. Come bacia lo scritto, (fitto.
Se à creder non lo dà, sò che c'è
Luffo.

70 ATTO QUARTO.

Luff. O carta fortunata
 Descritta, e lineata (ta,
 Dal bell' Idolo mio, carta gradi-
 Ben ti posso dir io
 Del corso di mia vita
 Carta da nauigare,
 Poiche da te son scorto
 Di mie delitie al desiato porto.

SCENA SECONDA.

Lusso. Apparenza. Dispendio.

Disp. **M**I rallegro Signore.
Luff. Oh come giungi a tēpo,
 A parlar t'hauerei.

Disp. Scusatemi se prima
 Nō son stato da voi per iuerirui;
 Mi tien tanto impiegato
 La Signora Ambitione,
 Che non mi auuanza tempo
 Da mangiare vn boccone;
 Main che deuo seruirui?

Luff. Da te che sei di casa
 Di mia Signora sposa
 Esser vorrei informato (to.
 Qual regalo potrei farle più gra-

Disp. Ella per mia opinione,
 Non è come cert'altre, che pre-
 tenda.

Che

SCENA SECONDA. 71

Che il marito le spenda
 Tutta la dote intorno: aggradirà
 Quanto a voi piacerà;
 Ma quando pur vogliate,
 Ch'io dica il parer mio,
 Quanto a voi, se foss'io
 Già non comporterei, che si trat-
 tasse

Meno de l'altre Dame,
 Che pur di conditione
 Ella non è inferiore;
 Così vuol la ragione,
 Così par che richieda il vostro
 honore.

Luff. E così intendo, e voglio,
 Che sia de l'altre al pari.

Disp. Che il Ciel vi benedica,
 Non sete già come certi altri
 auari,

Che viuono a l'antica.
 Orsù dunque ci vuole
 Meza dozzina almeno
 Di tagli di Velluti di più forti
 Di ricci, e sopra ricci
 Con opera, e a la piana
 Da far habiti interi
 Con li suoi fornimenti
 Di pizzi de' più belli, e de' più fini;
 Vn taglio di broccato
 Con li suoi Zibellini

Per

Per casacca da camera;
 Quattro, ò sei pezze in circa
 Di merletti di Fiandra, & altre-
 tante
 Di nastro del più vago, e più ga-
 lante;
 Venti par di scarpette
 Con oro ricamate a la Francese;
 Vno scrigno copioso di calzette
 Finissime a l'Inglese
 Di benduccie, ventagli,
 D'orologi, e corone, e guanti
 d'ambra,
 Di Muschi, e di Zibetti, e d'altre
 gale
 Tutto quanto ripieno,
 Con vna borsa appresso
 Di cento doble almeno.

App. Ma quì si fà da vero,
 E trattano sul sodo,
 Nè par ch'habbian pensiero
 Di valersi dimè, per quel ch'io
 vedo.

Signor Lusso, io non credo
 Quì d'hauer'a far altro,
 Onde licenza prendo,
 Chi ci son molte Dame,
 Che mi fanno attendendo.

Luss. Andatele a spedire,
 Che senza il vostro aiuto

Mal

Malposson comparire.

App. A rivederci.

Luss. Addio.

Oue Dispendio mio,
 Questo regalo proueder si deue?

Disp. A Genoua, ò a Liuorno.

Luss. Il tempo è breue.

Disp. Mandateci persone

A posta, e in diligenza;

E questa vn'occasione

Da non guardare a spese,

Come di già s'intese,

Che fece vn cert'amico,

Che per hauer ben presto

Vn par di guanti d'ambra

Da seruire vna Dama,

Spedi in Spagna vn corriero.

Luss. Tu scherzi?

Disp. Io dico il vero,

Se bē qualch'vn no'l crede; (fede.

Ma la Dama, che'l sà ne può far

SCENA TERZA.

Lusso. Dispendio. Pragmatica vestita
 da Riendugliola.

Luss. **E** Cco appunto ver noi
 Zaballetta mi par, s'io non
 m'inganno,

D

Se

Se haueffe cosa alcuna
Al proposito nostro
Sarebbe gran fortuna!

Prag. Eccoui la Pragmatica,
Che incognita v'è in maschera
Sott'habito vilissimo
Di pouera Vendugliola;
Così la maestà d'ogn'altra legge
Mentre vede spezzarsi,
Al tutto le cōuiene accomodarfi

Luss. Venite quà, Madonna,
E che haueate di bello?

Prag. Tutto quello, ch'io porto,
Eccoui gioie, & ori
Con mille belle cose
Per regalar le spose.

Disp. Oh che bella catena!
Oh che vaghi pendenti!

Prag. Questi s'hauran per poco, e già
gran pezzo,
Che si trouano al monte;
Hò licenza di darli ad ogni prezzo.

Luss. Questo diamante in punta?

Disp. Certo è vna nobil pezza.

Luss. Io lo torrei.

Prag. Non ve lo posso dare,
Ch' a Pisa l'hò a mandare a certi
hebrei.

Disp. Qui forse non ne sono?

Prag.

Prag. Tengo ordine così;
E d'vna certa sposa,
E di nascosto à lei
Vendendolo il marito,
Dar' à creder le vuol, che s'è
smarrito.

Luss. E che vale il gioiello?

Disp. Oh quest'osi, ch'è bello

Prag. Costò al Padron più di seicento
scudi,
Ed hoggi, ch'è caduto in basso
stato

Ne farà buon mercato.

Luss. Quanto questi orologi?

Disp. Son dibrauo maestro.

Prag. Io li ritengo in pegno,
Non ci fate disegno,
Che vender non li vò;
Se ben solo perciò mi furon dati
Da vn tal, ch'ho inteso poi,
Che gli fur imprefati
Da certi amici suoi,
E fù sì ardito, e impronto,
Che mi caudò di man due doppie
à conto.

Disp. O bel filo di perle.

Luss. Lasciatemi vederle,
Il prezzo, che cos'è?

Prag. Son valutate
Mille ducento scudi,

D 2

Tan-

Tanto se l'è contate
Vn, che l'hà prese per pagar trà
vn'anno.

Mà dal bisogno spinto
Le darà per vn quinto.

Disp. Oh bel cerchietto
Coperto di diamanti!

Luss. Che val?

Prag. E' d'vna Dama,
Che ne vuol far contanti
In tutte le maniere;
Io piacer ne farò,
Che ancor ella, ch'io'l sò, n'heb-
be piacere.

Disp. Forse questo negotio
Passò per vostre mani?

Prag. Non v'occorser mezani,
Che l'istesso marito
Cōcluse da per sè tutto il partito.

Luss. Vedatutto la Sposa, (do.
E se à lei piacerà, farem d'accor-

Prag. Bene, mà vi ricordo,
La robba non è mia:
Vendei cert'altre gioie à vn Ca-
ualiero,

Et è già vn'anno intero,
Ben'hoggi, e ben domani,
Non n'hò potuto ancor cauar le
mani. (pari,

Luss. Non c'è questo periglio co' miei
Hor-

Hormai mi conoscete,
O' la robba, ò denari
Questa sera hauerete.

Prag. Sì per gratia, che questi,
Che vendon la lor robba
V'hanno già fatto sopra
Ben mille assegnamenti,
E più lunghi de gl'anni
Lor sembrano i momenti!

Luss. Vanne intanto ò Dispendio,
Porta questi regali
A la Diletta mia,
Dille che il suo fedele
Con questi il cor l'inuia: veda
pur quello,
Ch'al suo humor si conface,
Prenda quel, che le piace.

Disp. Io vado, e son sicuro,
Che tutto piacerà,
Che tutto prenderà,
Perche il sello Donnesco è ad-
dottorato
Molto ben nel Donato,
Così il suo nome suona,
Chi donna la chiamò, volle dir
dona.

Prag. Io mi scordauo il meglio,
Ecco ancora vno specchio.

Luss. Qual'è il prezzo di questo?

Prag. Farem conto col resto.

Luff. Oh che bella fattura, ohimè ehc vedo!

Questa è la mia figura?

Prag. Questa è l'effigie vostra.

Luff. Alterata in gran parte.

Prag. Se ben'opra è dell'arte, è al naturale.

Hor, c'hò applicato al male

Il rimedio ficuro,

Contèta mi ritiro; altro nō curo.

SCENA QUARTA.

Lusso. Capriccio!

Luff. **C**OME mi rappresenta
Magro, deforme, e smunto!
Non mi rauuifo punto.

Cap. Signor non prima d'ora
Hò il sensal ritrouato.

Luff. Ah quanto son mutato
Da quel, che prima fui!

Cap. Egli hà per le man dui
Da comprare il casale.

Luff. E può star, che sia tale
Il mio misero stato?

Cap. Dorme, ò pur è incantato?
Non mi dà punto effetto.

Luff. Oh che infelice aspetto!

Oh

Oh come son distrutto!

Oh come son ridotto!

Cap. Frenetica trà sè.

Luff. Ahimè, che sono, ahimè!

Cap. E che cosa farà?

Signor, che nouità, che cosa c'è?

Luff. Ahimè, che sono, ahimè!

Cap. Son quì per voi.

Sono il vostro Capriccio!

Luff. Nò, nò, Capriccio nò,

Stanne lunge da mè,

Pur troppo ahi lasso io sò,

Pur troppo prouo ahimè,

Che per te mi consumo

A poco, a poco, e me ne vado in fumo.

Cap. Il ceruel se ne và per quel, ch'io vedo,

Oh pouero Signore!

Che strauagante humore

Gli è salito a la testa.

Luff. E' chiara, e manifesta

La cagion del mio male.

Cap. Lodato il Ciel, che vi farà rimedio.

Luff. Tutto, tutto deriua.

Cap. Dache caro Padrone?

Luff. Da la spesa eccessiua.

Cap. Oibò, ch'è vn'opinione.

Luff. Che per non misurarmi,

D 4

Che

80 ATTO QUARTO.

Che per non regolarmi,
E far salto maggior di quel ch'io
posso,
Son caduto nel fosso.

Cap. Eh nò, Signor, nò, nò. Voi sete
qui
Bello fano, ed asciutto,
E ben conditionato.

Luff. Io son distrutto,
Credito non haurò;
E se viuer vorrò
Conuerrà, che s'accatti.

Cap. Dico, dico ben'io,
Ch'è l'annata de' matti,
E pur'in quello specchio
Sempre fisso si stà;
Questo forse chi sà,
Che la cagion non sia
De la sua frenesia.

Luff. Ma qual risplender vedo
Trà le tēpeste mie benigno lam-
po,
Che m'addita lo scampo? oh me-
rauiglia!
Ecco de la Prudenza
La faggia ECONOMIA ben-
degnà figlia,
In così bel christallo
Pietosa m'apparisce,
E di più degna vita

Di-

SCENA QUARTA. 81

Discopre à gl'occhi miei la via
smarrita,

Cap. Certo m'apposi al vero,
Il mal vien da lo specchio.

Luff. Tù d'ogni mio pensiero,
O bellissima Diua,
Solo oggetto farai,
E tanto t'amerò quanto t'odiai.

Cap. Signor qualbel ritratto
In questo specchio è accolto?

Luff. D'vna faggia Heroina il nobil
volto.

Cap. Per gratia, ch'io lo veda.) bramo.

Luff. Questa è la mia diletta, è questa

Cap. A che gioco facciamo?
Sete forse ancor voi
Come certi altri sposi, à cui la
moglie,
Benche fosse vna gioia,
Prima ancor di sposar gli viene
à noia.

Luff. Questa sola desio,
Questa mi piace sol, questa vo-
gl'io.

Cap. E la Moda?

Luff. Nò, nò,
Più la Moda non vò, ma questa
sola.

Cap. E'l mancar di parola? hò pur v-
dito

D S

Dal-

Dall'istessa Apparenza,
Ch'è concluso il partito.

Luss. Così vuole il mio stato.

Cap. Certo, lo giurerei,
Voi fete ammaliato,
E forse in quello specchio
E la malia riposta;
Lasciatemi veder; quāto vi costa?

Luss. Niente.

Cap. Ed ecco il segnale: e chi lo diede?

Luss. Vna, ch'io non conosco.

Cap. E questo è il male:
Non è, che vna fattura
Di quella maliarda,
Che prudenza si chiama;
Io ben la riconosco,
Che per farui inuaghire
D'ECONOMIA sua figlia,
Quella brutta anticaglia, v'hà
mandato

Questo specchio incantato,
Che simile canaglia
Per trouar de' mariti
Sival di mezi tali,
Quando d'altri non può,
Oh grand'infamia, oibò,

Luss. E che sento?

Cap. E' così.

Luss. E che cose son queste?

Cap. Da streghe, e fattucchiere,

Che

Che fuggirle conuien come la
peste;

Qui dentro è la malia
Non la toccaste più, gettiana via,
Che il Diauol se la porti.
E' stata gran fortuna,
Che ce ne siamo accorti.

Luss. Mi spiace solo il modo,
C'hanno vsato con mè: quanto
a la figlia

Mi piacerebbe ancora.

Cap. Eh vadano in mal'hora
La Prudenza, la figlia, e'l loro
specchio;
S'han voglia di marito,
Penfino à qualche vecchio;
Che non mancano quelli,
Che sotto crin di neue
Nutrendo accese voglie
Passano settant'anui, e cercan
moglie;

La vostra fresca età
Non mi par già douere, (chità.
Che s'habbia a diletta d'anti-

Luss. Ella è ver, ch'è attempata,
Ma non men, che de gl'anni hà
de' denari,
E di senno, e valor non c'è vna
pari.

Cap. Quando vna Donna è brutta,

D 6

Ben-

Benche non vaglia niente,
Per darle qualche lode
Si dice, ch'è vna faggia, e vna
valente;

Che saper? che valore
Hà il sesso femminile?
Il suo senno consiste
In discorrer di serue, ò buone, ò
triste;

Il pregio d'vna Dama
Non è, che la bellezza,
E quanto è bella sol tanto s'ap-
prezza.

Luss. La Moda in vero è bella,
Non hà punto che far questa con
quella.

Cap. E che val, che costei
Si troui qualche soldi
De la lesina sua degni trofei?
Oltre, ch'è vecchia, e brutta,
E' d'humor malinconico,
E la malinconia
S'auuicina à due dita à la pazzia;
Se ne morì di tedio
Vn'altro, che la prese;
Se diuien vostra moglie
Vi farà intifichire in men d'vn
mese.

Luss. Con vaghi sembianti
La Moda diletta,

Nè

Nè men co' i contanti
Quest'altra n'alletta;
Che faccio nol sò,
Fuggir io non vò
Beltà senza pari;
Sprezzare i denari
E' cosa da schiocchi,
L'vna alletta la mano, e l'altra
gli occhi.

Cap. Con tali bellezze
Sì vaghe, e sì rare
Non hanno che fare
Immense ricchezze;
Sò ben che farà,
Seguir si dourà
La Moda sì vaga,
Che l'alme n'appaga:
Sarà com'io voglio,
Se diuerso non son da quel, ch'io
foglio.

SCENA QUINTA.

Ambitione. Otio. Piacere. Apparenza.

Amb. LA Sposa non è in punto,
L'Apparenza non viene,
E l'hora s'auuicina, onde con-
uiene,
Che deposto il sussiego

Io

86 ATTO QUARTO.

Io vada a ritrouarla, nō lo nego,
Suanifcon senza lei
Tutti i disegni miei.

Otio. Che c'è di nuouo?
Che tutta sottosopra io quì vi
trouo.

Amb. Voi ne sete cagione.

Otio. Ed io niente ne sò.

Amb. Perche tutti gl'impicci
Posan sopra di me.

Otio. Così è ragione,
Hauete vn ceruellone
Che non hà fin, ne fondo,
Habile a gouernare vn mezo
mondo.

Amb. Bene, bene, v'hò inteso,
Questa è la vostra scola
Per sgrauarui dal peso,
E lasciarlo a me sola,

Otio. S'io trattassi altrimenti
Farebbi troppo torto
A vn giuditio sì accorto.

Amb. Ma non più cerimonie.
Sappiate che conforme
A quell'autorità, che voi mi deste
Maritata sarà la nostra figlia,
Benche fiasì deforme; io tanto
fei,

Che ad onta di natura
Hò spacciata ancor lei.

Otio.

SCENA QUINTA. 87

Otio. Sentij dire vna volta,
Che si spacciano tutte,
O fian giouani, ò vecchie; ò bel-
le, ò brutte.

Amb. E'l soggetto sarà (così lo spero)
Di vostro gusto intero.

Otio. La mia satisfattione
Sarà in quest'occasione
Il nō hauer impacci; che del resto
Poco, ò nulla mi preme,
Che da voi si mariti, ò a quello,
ò a questo.

Amb. Accordo già che voi
Non vogliate pensar a fatti suoi
Hò però fatto scelta
D'vn Cavalier d'honore,
Da darui nell'humore.

Otio. Ma che non sia ceruello
Stittico, e puntiglioso (lo,
Da star sù le quistioni, e sul duel-
Non vorrei tutto il giorno
Per lui mi conuenisse andar at-
torno.

Amb. Nò, nò, non è di questi;
La sua caualleria solo consiste
In spendere a la grande, in ben
trattarsi.
In addobbi, in maneggi, in pom-
pe, in sforzi.

Otio. E ben, chi è questo?

Amb.

Amb. E il Luffo,

Lo conofcete voi?

Otio. Come s'io lo conofco? fe fù figlio
Del già COMMODO AGIATI
Amico de' più cari,
C'habbia già mai trouati;
E quando egli morì
Sò quanto mi fentì;
E la fua madre ancora,
Che fi chiamò RICCHEZZA,
Donna ftimata affai, fù mia com-
mare,

Si che certo mi pare,
Che fi fia fatto bene;
Egli è, per dire il vero,
Compito Cavaliero.

Amb. Cavalier veramente,
Perche da tal fi tratta,
Non come certa gēte così fatta,
Che per poco intereffe
Mettendo il punto a parte
Non hà riguardo a exercitar vn
arte;

N'hò veduto più d'vno,
Che con fafto arrogante (te.
Giura da Cavaliero, & è Mercan-

Otio. Nò, nò, non è di quelli,
Che per squartare vn zero
Confumi in vn contore vn gior-
no intero;

Nè

Nè meno hà certo humore
Malinconico, e ftrano
Di ftar fempre trà i morti,
Per lafciar trà' lor libri
Se non la vita almen la fanità:
Quefto genio non hà,
E con molta ragione,
Perche nell'occasione
E' l' Afin del cōmun colui, che sà.

Amb. Virtuofa fatica
De la virtude amica
E' madre de la gloria,
E chi viene impiegato
Ne gli affari più grandi, anco è
ftimato.

Otio. Non c'è più bell'impiego,
Che il prenderli bel tempo;
A che ferue la fcienza,
Se non per farfi odiar da chi n'è
fenza?

Il faper non fi ftima,
L'ingegno non s'apprezza;
Per acquiftare, e dignità, e gran-
dezza. (za;

Il miglior requisito è l'Ignoran-
Quegli folo fi auanza,
Che men d'ogn'altro sà,
Il mondo così vā,
Le lettere io vi dono,
Se di cambio non fono.

Piac.

Piac. L'altre scienze son fole;
Viua, viua il Piacer,
Quest'è il vero saper, dica chi
vuole.

Otio. Questo genero in fine
E' conforme al mio genio;
Ma spedir la vorrei: presto si fac-
cia,
Che l'hauer soggettion, troppo
m'impaccia.

Amb. In questa sera appunto
Sù l'imbrunir del dì,
Come già s'è aggiustato,
Sarà il tutto ultimato; ecco lo
scritto,
Sia vostra cura almeno,
Che all'istesso conforme
La minuta si stenda.

Otio. Ch'io prenda
La cura
Di tale scrittura
E troppa faccenda.
Andare
Dal Sere,
Scontrare,
Vedere,
Se stà per appunto,
Non vò questo affunto.
Nò, nò, che per l'Otio
E' troppo negotio.

App.

App. Mi rallegro Signore
D'ogni vostro contento.

Otio. Accetto il complimento,

App. Ecco Signora mia
Tutto quel che v'occorre

Amb. Andiamo in casa, e voi
Signor Otio venite.

Otio. Per addeffo nò, nò;
Questa sera verrò
A l' hora, che voi dite,
Che s'haurà da sposare,
Che in simil congiuntura
Non manca mai da fare:
Non voglio quest'intrico,
Ogni affar m'è nemico,
Da me lunge si stia,
Ne lascio a chi la vuol la partu-
mia,

Et ogn'altro pensiero,
Che mi venga a la mente
Io scarto, e dico passo,
Solo tengo'l pensier d'andare a
spasso.

Piac. A li spassi, & a i piaceri,
Chi vuol viuer per molt'anni,
Nel piacer si fondi, e sperì.
De le noie, e de gli affanni,
Da sè scacci anco i pensieri,
A li spassi, & a i piaceri.

SCE-

SCENA SESTA.

Risparmio solo.

LVffo tù spendi, e spandi,
 E che ti credi tù?
 Così fai ben che i grandi
 Ben spesso vanno in giù;
 La robba se disperdeli
 Durar non si potrà.
 Chi cade in pouertà
 Hà il male, & il malanno,
 Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
 danno.

Che sono i tuoi pensieri?
 Io certo non gli sò;
 Forse nel mio tù sperì,
 Non l'aspettar più nò,
 Non vò che vada à vn prodigo
 La nostra heredità.
 Chi cade in pouertà
 Hà il male, & il malanno,
 Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
 danno.

Trà poueri mendici
 Sei per trouarti vn dì;
 Ti mancheran gli amici,
 Che il mondo và così;
 Sai pur che non apprezzi,
 Chi

Chi è senza facoltà,
 Chi cade in pouertà
 Hà il male, & il malanno,
 Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
 danno.

Lo sfarzo, il fasto, il brio
 Si partiran da tè,
 Andrà tosto in oblio
 Quello che fosti, oimè:
 Lo scherno, ed il ludibrio
 Sarai de la Città,
 Chi cade in pouertà
 Hà il male, & il malanno,
 Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
 danno.



94
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. **D**Vnque lo specchio in vano
Hebbe il Luffo da voi,
E in vano egli vi scorfe i falli

Pragm. Il tutto è stato vano, (suoi.)

Perche dou'io credea,
Ch'egli fuggir douesse
Da questa indegna Moda,
Sento che nel tuo amore
Se ne viue ostinato,
E lo specchio ritrouo
Negletto, e calpestato.

Risp. Troppo infelice è quegli,
A cui non è concesso
In specchio così bello
Riconoscer se stesso.

Pragm. Eccolo appunto.

Risp. O caro figlio.

Luff. O Padre,
O Auo, ò quel che siete,
Risoluerui volete
A lasciarmi al fin viuere?

Risp. Ti prego
Non correr così in fretta a que-
ste nozze,

Con-

SCENA PRIMA. 95

Conuien molto pensarci
Quel che poi risoluto
Non può più ritrattarsi; altro ri-
medio

Non hà che la pazienza
Chi mal se ne ritroua.

Che il pentirsi dappoi nulla gli
gioua;

Deh considera meglio,
Vedi almen questo spoglio.

Luff. Oh questo nò,
Noi vò veder, oibò; leuate via,
C'è dentro vna malia.

Pragm. Che cosa dite?

Luff. Che questa è vna fattura
Sol per ammaliarmi,
E voi che me la deste
Ne renderete conto.

Pragm. Ed a me quest' affronto?
Sete ancor voi di quelli,
Che quando hanno da dare,
Col brauar chi hà d'hauere
Credon di far paura, e nò pagare;
Io son donna da bene,
V'hò data la mia robba,
E pagarla conuiene.

Luff. E chi lo nega?
Sodisfarò trà vn' hora;
Ma quella vecchia strega di Pru-
denza,

Che

Che lo specchio incantò,
La pagherà, ch'io'l sò.

Pragm. E di sì gran Signora
Voi parlate così?

Io per lei sono qui,
L'haurete a far con mè.

Luss. O braua donna a fè,
Mi piace il vostro humore.

Pragm. Voi non mi conoscete?
Sotto sì rozze, e femminili spoglie
Maschio spirto s'accoglie, e ben
sapete,

O Lusso fregolato,
Ch'io v'hò fatto tremare?

Luss. E chi voi sete?

Pragm. La Pragmatica son.

Luss. Non è più tempo,
Non son fanciul da scopa,
Son cresciuto a tal segno,
Che non temo di voi minaccie, ò
sdegno.

Pragm. E già vn pezzo, ch'io'l sò,
Più soffrir non poss'io
Di vedermi sprezzar, Risparmio
addio.

Risp. Addio mia cara; O figlio,
E sei pur risoluto
Voler romperti il collo?

Luss. Vò far quel che mi piace.

Risp. E con la Moda.

Con-

Concluderai le nozze?

Luss. Son già concluse.

Risp. E vero? ohimè, che sento,

Se costei viene in casa

Il pouero Risparmio

Nell'ampio mar de le tue spese,
e sue

Misericordie abortito

In breue refterà sepolto, e morto.

Luss. Se per vostro capriccio

Voi volete morire,

E che ci posso dire?

Risp. Deh ricordati almeno,

Se di me non ti cale, (le.

Che testàdo poss'io farti del ma-

Luss. Ed eccoci a la sferza:

Se per quello eh'io spero

Di vostra heredità,

Hò la mia volontà sempre a ne-
gare,

Queste speranze mie mi costan,
care.

Risp. E che ti costan mai? faria pur
giusto

Per due dì, che hò a campar mi
dessi gusto.

Luss. Più stimo i miei contenti,

Che i vostri testamenti.

Risp. Che folle concetto.

Luss. Che gran pretensione.

E

Risp.

Risp. Io l'hò con ragione.

Luff. Sì certo in effetto.

Risp. Finiamola.

Luff. Partiamola.

L. R. Sì, Sì, sia finita.

Vna volta à la fin l'habbiam par-
tita.

Risp. Hor pensa a' fatti tuoi.

Luff. Hò ne gli orecchi è vostra rob-
ba, e voi.

Questi Vecchi indiscreti

Con simili minaccie

Spauentarci si credono,

Semplici, e non s'auuedono,

Che sù lor testamenti

C'è sempre da ridire,

Attendano à morire,

E lascino il pensiero à quei, che
restano.

Che ciascun sia padrone

Del suo per fin, che viue

Io l'accordo, è ragione;

Ben mi par, che habbia'l torto

Quel, che vuol comandar quand'
anco è morto.

Lusso. Capriccio.

Cap. **S** Ignor, dice il Sensale
D'hauer il compratore;
Mà non l'habbiate à male,
Ci vuol per l'euittion buon pa-
gatore.

Luff. Io vendo, e tanto basti.

Cap. M'hà soggiunto vn ripiego.

Luff. E qual?

Cap. Che si subasti,

Che chi compra così fugge le liti,

Luff. Io vendere alla tromba

All'uso de' falliti? oh questo nò;

Oibò, che cosa, oibò!

Cap. Vn'altro vi sarà,

Che à censo vi darà seicēto scudi

In robbe, e mercantie,

E questo non si cura

Di tante pagherie. (da,

Luff. Mà che nō fosser come certa bia-

Che s'hebbe da vn Mercante

Al doppio prezzo, che facea la

piazza,

E poi s'è ritrouata,

Ch'è più de la metà paglia trin-

ciata.

Cap. Nò, nò, questo è vn partito

E 2 D'vn'

100 ATTO QUINTO.

D'vn'altra qualità,
Ne può non esser buon, perche è
di vino.

E non ve'l prezzera.
Che vna dobla la soma;
Il vino è buono, e sano,
Et è del meglio, c'hà raccolto in
piano.

Luff. E che hò da far di vino,
In questi anni abbondanti?
E' troppo gran fastidio
A ridurlo in contanti.

Cap. Voi non haurete impacci;
L'istesso, che lo dà,
Senza che il vin si muoua,
Se lo ripiglierà
A quel prezzo maggior, che se
ne troua.

Luff. Questa è vna gran stoccata;
Ma al fin che farà mai?
Se non caua altro sangue,
Che quello de la borsa.

Cap. Mentre i contanti sborsa,
Non bisogna guardarla
Così per la minuta. (ta.
E galat'huomo chi col suo s'aiu-

Luff. Si cōcluda il negotio, e si cōtrat-
Sono in tal congiuntura, (ti,
Che conuien far quattrini a tut-
ti i patti.

Cap.

SCENA SECONDA. 101

Cap. Domattina a la piazza
L'hò da render risposta.

Luff. Ma che si fece poi
Di quel Raso fiorito?

Cap. Quel, che fece il partito
Appunto l'hà esitato,
Ed eccoui il denar, che me l'hà
dato.

Luff. Certo che viene a tempo;
L'hebbi per cento scudi,
Al prezzo senza sconto,
Ch'è conforme a lo stile
Ci haurei da perder poco,
Ch'al fin la robba è buona, e mer-
cantile.

Cap. Prendete.

Luff. E doue è il resto?

Cap. Non mi diede che questo,
Che è vn doblone da quattro;
eglimi dice,
Che al meglio c'hà potuto,
Come voi gl'imponeste,
Questo drappo hà venduto,
E più non n'hà cauato
Di ventiquattro scudi;
La metà v'hà mandato,
Ch'è tutto quanto il vostro com-
pimento,
Che dodici per cento
Son le sue prouisioui

E 3

Se-

Secondo i patti tuoi,
Onde dodici à lui, dodici à voi.

SCENA TERZA.

Lusso. Capriccio. Otio. Piacere.

Otio. **O** Ben venga, ben venga
Il mio Genero caro.

Luss. O Signor Socero
Mi v'inchino, e v'abbraccio,
Mi v'offerò per figlio.

Otio. Se potessi di meno
Non vorrei quest'impaccio.

Luss. Sol dal vostro volere
Sempre difenderò.

Otio. Nò, di gratia, nò, nò, non son di
quelli,

Che per tutto si ficcano.

E ben spesso si piccano (fare;

Se nò hanno le mani in ogni af-

Faccian quel che gli pare,

Che punto non l'inuidio;

Io non voglio per mè pur vn fa-
stidio,

Penfate se per altri io li vorrò;

Nò, di gratia, nò, nò.

Luss. Non si può far di meno
Di stare in questo mondo,
Senza applicar la mente,

Sen-

Senza impiegar la mano.

Otio. Paradosso patente
Contro lamia opinion per viuer
fano.

Luss. Pur viuer non si può senza pen-
siero.

Otio. Oh questo non è vero; ed io son
vno,

Che senza hauerne alcuno

E viuo, e viuerò;

Hauer pensieri, oibò.

Luss. Le domestiche cure

Portano sempre impacci.

Otio. Impacci à chi li vuole,

Se habbiamo à star d'accordo

Teniamoli lontani,

Et attendiamo à viuer

Al meglio che si può d'hoggi in
domani.

Luss. Io vi stimo, e v'apprezzo

Al pari d'vn'oracolo,

Perche date consigli di miracolo.

Otio. Non hò tal pretensione,

La lascio volentieri

A certe altre persone,

Ne le cui zucche monde

Tutto il ceruel si ferra,

E senza il lor parere (ra.

Nè pur s'ardisce di sputare in ter-

Cap. Ecco che vien la sposa.

SCENA QUARTA.

Lusso . Capriccio . Otio . Piacere . Ambitione . Moda . Apparenza . Imbroglia . Paggi .

Luss. **P**Erche scendere à basso,
O mia Signora, e che fauore
è questo?

Amb. Per goderui più presto,
Così volle mia figlia,
Che à pena vi sentì,
Che tutta si commosse, (se.)
E nō potè più star salda à le mos-

Luss.) Mio bene,

Moda.) Mia vita,

Mia speme gradita,

Sì, sì, sì,

Caro nodo al fin c'vni.

Dolcissime pene,

Ben spesi sospiri,

Soavi martiri,

Amate catene:

Mio bene,

Mia vita,

Mia speme gradita,

Sì, sì, sì,

Caro nodo al fin c'vni.

Amb. Il tempo è troppo breue,

E per-

E perder non si deue in compli-
menti.

Otio. Sù, sù, à la conclusione.

Luss. Così bramo, e desio.

Mod. Così chiede il cor mio.

App. Così vuol la ragione.

Otio. Sù, sù, via speditione.

Amb. Voi sete pur in punto, ò Ser Im-
broglia

Con la vostra minuta?

Imb. Eccola stesa

Con tutte le sue cetera.

Cap. Che non l'intenderia manco il
Demonio.

Amb. Si roghi l'istrumento.

Imb. Chi farà testimonio?

Cap. Io, se son buono.

Imb. E come, ditemi, è il vostro nome?

Cap. Capriccio Fanfalucholi.

Imb. E voi?

Piac. Dite à me?

Imb. Sì.

Piac. Piacer de' Passatempì.

Imb. Piacer dunque, e Capriccio

Sarete testimoni, & io rogato,

Come in nome del Ciel, l'anno
che corre,

Il mese nel qual siamo, e'l dì pre-
sente,

Con l'indittione appresso,

E 5

EC

Essendosi concluso Parentado
Trà la Signora Moda da vna
parte,

Figlia del Signor Otio,
De la gran stirpe delli Spēsierati,
Da l'altra il Signor Lusso,

Che fù del Signor Commodo
De la nobil famiglia de gli Agiati.

Il detto Signor Lusso per tenore
Del presente contratto

Volontario consente

Per verba di presente

Ne la Signora Moda, ed ella in
lui,

E'l detto Signor Otio (te,

Dà, cede, e trasferisce per sua do-

Et in nome di dote al Sig. Lusso

Presente, & accettante

Vna gran Possessione

Di più forte di Terre, (to,

Posta nel territorio del Regret-

In luogo, che vien detto al Pen-
timento.

Cap. E' in vn brutto paese.

Imb. V. confinan dall'vna

Le tenute del Pianto, e del La-
mento.

Piac. Tutti nemici miei.

Imb. La cattiva fortuna

Per ghiron vi s'accosta,

E da

E da la parte opposta hà per bi-
scocca

La Miseria, e'l Disprezzo.

Cap. Hà cattiuu vicini.

Imb. Tutto il resto del pezzo è circon-
dato

Da la Disperatione, e dal Malāno,

Qual Possession s'affitta

Cēto moggia di Triboli per anno

Luss. Questa rendita è molta.

Cap. Nè si farà ritento,

Che non è scarfa mai simil rac-
colta.

Imb. Per la qual ei promette

Dell'euittione in forma;

E per resto di dote

La Signora Ambitione

Col debito consenso

Del suo Signor consorte,

Riservato però

Il decreto del Giudice ordinario,

Ch'è per ciò necessario,

Li dona, cede, e dà

Metà de la metà d'vn certo cēso,

Ch'è suo fondo dotale,

Sette per cento è il frutto,

Et è di capitale

Ducēto mila ghiribizzi in tutto,

Già fondato a suo nome

Sopra i castelli in aria

E 6

Di

Di chi vuole arricchire, e non sa
come;

Et in oltre i corredi

Tali, quali faranno, (re,

Da cōsegnarsi ad ogni suo piace-

Et ei promette in ogni caso, &

cetera

Tutto restituir com'è douere.

Così voi Signor Lusso,

E voi Signora Moda

Vi contentate esser marito, e

moglie?

Luss. Sì Signor.

Mod. Sì Signore.

Imb. Toccateui la man. Voi Sig. Otio

Assegnate pro vt supra, e pro-
mettete?

Otio. Tutto, tutto sì, sì.

Imb. Voi pur cedete,

O Signora Ambitione,

A questa parte de le vostre doti?

Amb. Sì, sì.

Imb. Voi consentite?

Otio. Sì, sì, qualche volete.

Imb. E voi accettate

Vt supra, e vi obligate?

Luss. Sì Signore.

Imb. L'inchiostro.

Pag. Eccolo pronto.

Imb. Et ego Ser Imbroglia

Del

Del quondam Ser Intrico de Vi-
luppis,

Rogatus de prædictis

Ne la publica strada

Stando al tutto presente

Quimison sottoscritto,

Con incommodo mio, perche sto

ritto.

Signor altro l'occorre?

Amb. Nò, nò, ci riuedremo.

Imb. E non è poco,

Perche da questi grandi

Ben spesso dar mi sento

A pena vn gran mercè per paga-

mento.

App. E così all'improuiso

S'è stabilito il tutto,

Non c'è più che ridir, la Moda è

vostra;

Ed io, se fossi in voi,

Senza far cerimonie, in questo

punto

Vorrei condurla à casa,

Ch'è gran satisfattione (gidi

Mancar di soggettione, & hog-

E l'uso de' più grandi il far così.

Luss. Che dite Anima mia?

Mod. Quel, che à voi piace.

Luss. Voi Signor Otio?

Otio. Ed io,

Che

110 ATTO QUINTO

Che cosa altra desio,
Fuor che mancar d'impacci.

Così dunque sì, sì; genero, e fi-
glia

Vi lascio col buon dì.

Luss. Vi riuerisco.

Amb. Io pure

Per nō infoggettirui, mi ritiro,
Che meglio vn'altro giorno
Ci riuedremo insieme.

Luss. Seruo me le ricordo.

App. Ed io seguo la sposa

Per seruirla di velo.

Luss. Oh Lusso beato!

Mod. Oh Moda felice!

Luss. Se al fin pur mi è dato,

Mod. Se al fin pur mi lice,

L. M. Hauere,

Godere

Quel ben, che desio.

O mia gioia, o mio core, Idolo
mio.

SCENA QUINTA.

Lusso. Moda. Apparenza. Pragmatica.
Capriccio.

Pragm. **S** Ignor Lusso, vorrei
De le mie robbe il prezzo;
Chi

SCENA QUARTA. 111

Chi l'hà d'hauer l'aspetta, & è
già vn pezzo.

Luss. Ohimè, che tanta fretta;

Pragm. Io son tornata
All' hora concertata.

Luss. Oh sete puntual.

Pragm. Siate ancor voi,
Che m'hauete promesso
In questo luogo istesso,
O rendermi la robba, ò dar de-
nari;

Che dite,

Luss. Hora non gli hò.

Pragm. Con licenza Signora.

Moda. Oh questo nò.

App. Tornate vn'altro dì.

Pragm. Nò, nò, c' hora son quì solo per
questo.

Moda. Ohimè comincian presto

Le mie dolenti note.

Ahi folle, chi appetisce

Questo pan de le nozze,

Se prima di gustarsi ecco finisce;

Pragm. Finitela ancor voi.

Con darmi le mie robbe.

Luss. Prendetele, che in fine

Proueder si potranno ancor mi-
gliori.

In quest'anni sì scarsi (& ori.

Non mancan da cōprarsi, e gioie,

Pragm.

Pragm. Al prezzo di parole
Non sò, se trouerete.

Ohimè questa catena
A sciogliersi, che pena.

App. E' ben fermata.

Pragm. Anzi troppo ; e à che fare ?

Se per sì breue tempo
Voi l'haueui à portare.

Mod. Ahi quanto è vero.

Pragm. Il mio filo di perle.

Luss. Rendetelo, ch' è suo.

Mod. Lo scioglio, e ne le dò.

Pragm. Non ne son già smarrite ?

Le voglio rincontrare.

Mod. Le temute suenture

Pur troppo son vicine.

Si comincia à sparare,

E' segno che per me la festa è al
fine.

Pragm. Stanno ben, ci son tutte ; à noi
il gioiello.

Mod. E questo è vostro ancor ?

Pragm. Sì, se volete.

Cauateui quel guanto.

Mod. Perche ?

Pragm. Per il cerchietto.

Mod. Ecco prendete.

Pragm. Non è fatto per voi, v'è molto
fretto.

Mod. Voi mi scroppiate ahimè,

La-

Lasciate far à mè ;

Sete contenta ancora ?

Luss. Scusate, mia Signora,

Il termin di costei.

Mod. Che c'è di più ?

Pragm. I pendenti son miei.

Mod. Son vostri questi ancora ?

Prendeteli in mal'hora ; ò grand
affronto !

Pragm. Questo è tutto il mio conto ;
addio vi lascio.

Conuien, c'habbia pazienza.

Voglia pur, ò non voglia,

Chi si veste l'altrui presto si spo-
glia.

Mod. Che insolente vecchiaccia.

Cap. Hor che s'è sparecchiato,

Si può dir con ragion buon pro
vi faccia.

Mod. E tù mi vuoi beffare ?

Cap. Anzi che nò ; mi pare, (na,

Che stiate ben così ; quella cate-

Quelle gioie, e pendenti

Han nome d'ornamenti ;

Mà non son, che d'impaccio.

App. S'è di già rotto il ghiaccio

A dimandare il suo ;

E' ben che veda anch'io.

Di ripigliarmi il mio ;

Che qualch'vn non venisse

A pren-

A prenderui sopra
 Qualche anteriorità,
 Sò ben'io come v'è;
 Signor Luffo, io non credo,
 Che vn Cavalier par vostro hab-
 bia à guardare
 A vn'habito più, ò meno.

Luff. Che volete inferire?

App. Che questo, c'hà la sposa
 E mio, che l'hò imprestato,
 Se non v'è di disgusto,
 Ripigliarlo vorrei; che mi par
 giusto.

Luff. Prendetelo,
 Toglietelo,
 Spogliatela sù, sù; che mi farà?
 La sua sola beltà, non altro vo-
 glio.

App. Ecco dunque la spoglio.

Mod. Quì in mezzo de la strada?

App. Così vuol il douer, così m'ag-
 grada.

Cap. E troppo brutta attione
 Lo spogliar a la strada le persone.

Mod. E in faccia de le genti
 Hò da restar ignuda?

Cap. Che poca discretion,
 E pur è di stagion, che nò si suda.

Luff. Vna beltà viuace (piace.
 Quanto è coperta men, tãto più

Cap.

Cap. Tal vna anco vestita
 E' vna bella figura,
 Che spogliãdosi poi mette paura.

Luff. Che vedo ohimè, che vedo!
 Vna gemma nel fango,
 Sotto drappi sì vili,
 Sotto lacere spoglie
 Dunque il mio ben s'accoglie?

Cap. Ella sbaglia ne' tempi:
 Signora mi perdoni
 Non è più il tempo nò delli strac-
 cioni.

App. Date ancor le pianelle.

Cap. Oh Signora Apparenza
 Vi s'è data licenza
 Sol di prender le vesti;
 Ma voi presuntuosa
 Gli portate ancor via meza la
 sposa.

Luff. La bellezza del Sole
 Si stringe d'vn cristallo in pic-
 ciol giro,
 Et in breue compendio
 Epilogato il mio bel sole io miro.

App. Questo è quanto a le vesti.

Cap. Di vostro non cred'io, ch'altro vi
 resti.

App. Resta ancor la benduccia, e la
 perucca.

Cap. Oibò, che monda zucca

App.

116 ATTO QUINTO.

App. Altro non v'è di mio,
Onde vi lascio; addio.

Cap. Oh che brutto mostaccio! oh come tutta

Dal capo al piede è brutta!

Luss. Ohimè, che veggio?

Sogno dormo, ò vaneggio; e chi t'è?

Tanto diuersa, ohimè

Da quella, che appariui à gli occhi miei. (ce

Mod. Sotto nome di Moda allettatri-
D'ogni sesso, ed età,
Io sono l'infelice POVERTA.

Cap. Vò per i fatti miei;
Non stà bene il Cappricio ou'è costei.

Luss. La Pouertà sei dunque?

Mod. Io quella sono.

Luss. E come, ò mostro infame, (re
Feccia de le miserie hauesti ardi-
Di spacciarti per figlia
Di sì gran Personaggi?

Mod. Se ben finì il semblante,
Io non finì il natale;
Che d'Otio, e d'Ambitione
Son legittima figlia, e naturale.

Luss. E t'è da me abborrita,
Noiosa Pouertà, furia d'abisso,
Tu compendio d'affanni,

Epi-

SCENA QUINTA. 117

Epilogo di stenti,
Inferno de' viuenti,
E così m'hai ingannato
Con habito mentito,
E così m'hai tradito
Con nome simulato?

Mod. In che t'offesi?

Se le sembianze mie
Mi compiacqui occultare;
In habito di Moda
Mi volsi immascherare,
E di mè sconosciuta,
Perche ti sei inuaghito
Dici, che t'hò tradito?

Quegli, che s'innamora
Di mascherato volto
Può ben chiamarsi stolto,
Ma non dirsi ingannato.
Se amante appassionato
Tanto al fin m'hai seguito
Per essermi marito
Anco al dispetto mio,
E che colpa tengh'io?

Luss. Più tuo non son, nò, nò,
Più non vò
Tua compagnia,
Vanne pur, vanne pur via!

Mod. Non sei più a tempo.

Luss. Come?

Mod. La tua consorte io sono!

Luss.

Luff. Non farai, che di nome;
Ti fuggo, e t'abbandono.

Mod. In vano fuggirai,
Che sempre hò da seguirti oue
anderai.

Luff. Ti ripudio.

Mod. Non puoi,
Che tua sono, e farò se ben non
vuoi.

Con eterni legami
De la tua vita, e mia
Son congiunti li stami;
Ed il nodo è sì forte,
Che scioglier non lo può se non
la morte.

Luff. Misero, e pur'è vero,
Che rimedio non v'è?
Ahi sfortunato mè.
Non fù amor, fù follia,
Non mi dolgo di te; la colpa è
mia.

Luff.) Così, chi non s'affissa, e non
Mod.) s'interna

Nell'alta COGNITION DEL
PROPRIO STATO,
Si troua al fin da ogn'altro ab-
bandanato
La POVERTA per sua compa-
gna eterna.

LA LICENZA:

IO che son la LICENZA
Moglie del Carneuale,
Che nel suo tempo sol trionfo, è
regno;
Ecco, che al fin me'n vegno à li-
centiarui.

Dall'incommodo preso (ta,
Per sentir questa debil fauolet-
Ch'è figlia de la fretta,
Poiche da gran comando,
A pena concepita
Nel pensier dell'Autore,
Fù subito in poch'hore
Precipitosamente partorita;
E in vn tratto vestita
De le muliche note;
Senza poter pulirsi,
Com'era nata appunto
Di difetti ripiena (na;
Costretta fù di comparire in Sce-
Però se si è veduta
Mal composta, e stroppiata.
Merauiglia non è,
Come concetta, e nata
In pochissimi dì,
Che proprio è de gli Aborti esser
così.

120 ATTO QUINTO, &c.

Mà se pur de la lingua
Il prurito v' affale,
Nel licentiarui ancora
Io licenza vi do di dirne male.

Biasimatela,
Censuratela,
Dite il peggio, che si può.

Sodisfateui,
Scapricciateui,

La ragion tutta vi dò.

Questa in fine è la MODA,
E pazzo è ben quel chel'appro-
ua, eloda.

IL FINE